

MANILA SOFFICI

**Un notaio nella Firenze del primo Trecento.  
Il caso di ser Matteo di Biliotto tra professione privata,  
corporazioni cittadine, politica e diplomazia\***

L'attività professionale del notaio Matteo di Biliotto da Fiesole resta attestata da due soli registri superstiti, conservati all'Archivio di Stato di Firenze nel fondo *Notarile antecosimiano* con signature 13363 e 13364. Dei due pezzi il secondo documenta un'attività di accoglienza di rogiti svolta principalmente a Firenze tra gli ultimi mesi del 1300 e la metà del 1314 e contiene materiali, testi e problemi rimasti inesplorati nel corso di un precedente studio che ho condotto nel 2002 insieme a Franek Sznura<sup>1</sup>, incentrato sul primo dei due registri di ser Matteo datato agli anni 1294-1296. Rispetto al primo, infatti, il secondo protocollo presenta significa-

\* Questo lavoro ha molti debiti di gratitudine. Grazie in particolare ad Antonella Ghignoli, che mi ha spronato a scrivere e mi ha dato consigli. Grazie anche ad Anna Bettarini Bruni e a Costantino Coppola, che hanno riletto e commentato con me queste pagine. E grazie ai revisori anonimi che, insieme alla Redazione della rivista, hanno dato preziosi suggerimenti per migliorarle.

<sup>1</sup> SER MATTEO DI BILIOTTO DA FIESOLE, *Imbreviature. I registro (anni 1294-1296)*, a cura di M. SOFFICI e F. SZNURA, Tavarnuzze 2002 (Memoria scripturarum. Testi, 1). Riguardo al numero dei registri di questo notaio segnalo che Ildefonso di San Luigi, nel saggio genealogico sulla famiglia fiorentina dei Morelli premesso all'edizione delle croniche di Giovanni di Iacopo e di Leonardo di Lorenzo Morelli, attestò di aver consultato un terzo libro di imbreviature di ser Matteo. Il rogito riferito, datato 1300 ed effettivamente irreperibile tra quelli conservati, conteneva notizie utili a tracciare il profilo di Buonaccorso di Lapo Morelli «uomo spesso fiato nominato nelle contrattazioni tra nobilissime famiglie fiorentine. Lo veggio ne' rogiti di ser Matteo Biliotti del 1300. *Protoc. 3 a 95.* assistere a un contratto di Gherardo, e di Lippo de' Caponsacchi (...)» (*Croniche di Giovanni di Iacopo e di Leonardo di Lorenzo Morelli...*, a cura di I. DI SAN LUIGI, Firenze, per Gaetano Cambiagi stampator granducale, 1785 [Delizie degli eruditi toscani, 19], p. LXX).

tive differenze che giustificano un ritorno sul tema, un confronto e una serie di osservazioni alla base delle considerazioni che seguiranno<sup>2</sup>.

La ricchezza dei testi offerti, paradigmatici ed esaustivi quanto agli esempi di tipologie negoziali e alla varietà della casistica, affiancata alle

<sup>2</sup> Per una bibliografia essenziale sul notariato fiorentino, e in generale toscano: S. CALLERI, *L'arte dei giudici e notai di Firenze nell'età comunale e nel suo statuto del 1344*, Milano 1966; *Il notaio nella civiltà fiorentina. Secoli XIII-XVI*, Mostra nella Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 1 ottobre-10 novembre 1984, Firenze 1984; *Il notariato nella civiltà toscana*. Atti di un convegno, Roma, maggio 1981, Roma 1985 (Studi storici sul notariato italiano, 8) e in particolare L. MOSIICI, *Note sul più antico protocollo notarile del territorio fiorentino e su altri registri di abbreviature del secolo XIII*, pp. 173-238; A. SAPORI, *La fonte dei "protocolli notarili": diversità di contenuto dal Duecento al Quattrocento*, in ID., *Studi di storia economica*, III, Firenze 1967, pp. 249-254; O. REDON, *Quatre notaires et leurs clientèles à Sienne et dans la campagne siennoise au milieu du XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge. Temps modernes», 85 (1973), pp. 79-141; E. PORTA CASUCCI, *Il Fondo Notarile antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze: proposta per un repertorio indicizzato*, in «Medioevo e Rinascimento», XVIII/n.s. XV (2004), pp. 121-164, in formato digitale in «Storia di Firenze. Il portale per la storia della città», <<http://www.storiadifirenze.org>> [consultato il 20.03.2014]; G. CHERUBINI, *Rassegna di studi sui protocolli notarili toscani dei secoli XIII-XV*, in ID., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze 1991 (Quaderni di storia urbana e rurale, 12), pp. 353-364; ID., *Aspetti e figure della vita notarile nelle città toscane del XIII e XIV secolo*, in *Il notaio e la città: essere notaio: i tempi e i luoghi (sec. XII - XV)*. Atti del Convegno di studi storici, Genova, 9-10 dicembre 2007, a cura di V. Piergiovanni, Milano 2009 (Studi storici sul notariato italiano, 13), pp. 41-58, ora riedito in ID., *Firenze e la Toscana. Scritti vari*, Pisa 2013 (Dentro il Medioevo, 7), pp. 153-165. Inoltre le edizioni: D. BIZZARRI, *Imbreviature notarili. I. Liber imbreviaturarum Appuliensis notarii communis Senarum MCCXXI-MCCXXIII*, Torino 1934 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, 4); ID., *Imbreviature notarili. II. Liber imbreviaturarum Ildibrandini notarii. 1227-1229*, edizione postuma a cura di M. Chiaudano, Torino 1938; *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, a cura di A. PETRUCCI, Milano 1963; *I notai fiorentini dell'età di Dante. Biagio Boccadibue (1298-1314)*, a cura di L. DE ANGELIS, E. GIGLI, F. SZNURA, Firenze 1978-1986; PALMERIO DI CORBIZO DA UGLIONE NOTAIO, *Imbreviature. 1237-1238*, a cura di L. MOSIICI e F. SZNURA, Firenze 1982 (Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria». Studi, 61); *Un formulario notarile fiorentino della metà del Duecento*, a cura di S.P.P. SCALFATI, Firenze 1997 (Archivio di Stato di Firenze. Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, 5); A. MAYER, *Ser Ciabattus. Imbreviature lucchesi del Duecento. Regesti. I (aa. 1222-1232)*, Lucca 2005 (Strumenti per la ricerca, 7); FEDERIGO DI GIUNTA NOTAIO, *Imbreviature (1268-1271)*, a cura di L. NERI, Firenze 2006 (Memoria scripturarum. Testi, 3).

informazioni che le fonti fiorentine forniscono sugli incarichi che ser Matteo ricoprì in politica e nell'amministrazione del Comune, consente di tornare a riflettere su un argomento certo molto conosciuto agli studi sul notariato medievale: l'attività che svolse tra XIII e XIV secolo in Firenze un gruppo di notai, colti e ben introdotti nel contesto socio-economico cittadino, i quali in virtù della loro affidabilità e preparazione ebbero accesso a ruoli di rilievo nella vita pubblica comunale, ora come addetti e responsabili dei vari uffici ora come politici essi stessi, percorrendo spesso le tappe della carriera politica fino a raggiungerne i vertici e costituendo un importante tramite per la diffusione della cultura letteraria e della lingua volgare scritta.

La prospettiva iniziale di questo studio ha subito, in corso d'opera, alcune significative modificazioni, su indicazioni di percorso offerte dal testo stesso che ha suggerito ampliamenti di indagine a temi e testi non prevedibili in partenza, avviando un itinerario parallelo che porta a considerare non solamente il lavoro di un singolo notaio, ma, almeno, di un paio. Nella *statio* di ser Matteo, intesa come tappa d'obbligo nel percorso formativo notarile, si impraticarono nell'esercizio dell'arte almeno due giovani: suo figlio Domenico e ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto. Quest'ultimo, promettente allievo o più probabilmente giovane collega già formato – suo padre Benvenuto era anch'egli notaio, pertanto dobbiamo prendere in considerazione l'ipotesi che Giovanni avesse già completato il praticantato nella *statio* paterna quando giunse a frequentare quella di ser Matteo –, strinse probabilmente fin dall'inizio della propria carriera in Firenze un sodalizio profondo con l'autorevole notaio più anziano, del quale seguì passo passo le orme che, partendo dall'esercizio del mestiere di estensore di contratti per una clientela privata, conducono fin negli uffici della più potente corporazione fiorentina e, di lì, nei palazzi del potere. Ambienti condivisi da mercanti e da notai, dove ferveva il cantiere linguistico del volgare scritto, dove i copisti professionali condividevano con i notai gli incarichi di riprodurre e vertere in lingua *mercantile* le norme degli statuti e dove a circolare erano anche ben altri testi, letterari, in volgare.

1. *Nuove tracce (e due false piste) per una biografia.*

Della biografia di ser Matteo di Biliotto da Fiesole ripercorrerò le tappe più importanti, già delineate in altra sede nei dettagli<sup>3</sup>. Una cornice, d'altra parte, è d'obbligo per inquadrare quanto emergerà dalla riflessione sul suo secondo libro di imbreviature; ottimo pretesto, anche, per incastonare alcuni dati che all'epoca delle precedenti indagini biografiche non fui in grado di rinvenire. L'operato di ser Matteo, professionista di spicco nella Firenze dantesca, è tracciabile sul doppio binario della professione privata e dell'attività al servizio del Comune – in un crescendo che arriva al massimo degli incarichi politici e diplomatici – in un arco di tempo dal 1290 al 1314: ventiquattro anni di carriera documentata (ma di più dovette contarne quella effettiva), emblematica del 'prestigio e potere' del ceto notarile e della versatilità del ruolo del notaio come 'operatore culturale' in un mondo in continua espansione geografica, politica, economica. Un percorso professionale 'normale' si potrebbe definire quello di ser Matteo come notaio, che nulla aggiunge a quanto gli studi di diplomatica hanno già ampiamente prodotto e discusso, tuttavia importante per la ricchezza e la continuità delle notizie che in altre biografie di notai fiorentini vissuti tra fine Duecento e inizio Trecento si rinvengono solo in frammenti. Notizie, che consentono d'altra parte di ricostruire una carriera politica che, invece, è tutt'altro che normale per impegno e fortuna.

È possibile che Biliotto, padre di Matteo, lasciata Fiesole verso la metà del Duecento si sia trasferito in Firenze stabilendo la propria residenza nel sestiere di S. Pancrazio, in Por S. Maria, cuore commerciale di Firenze adiacente al Mercato Vecchio, dove il figlio risulta proprietario di una casa con corte appartenuta in precedenza ai Bogolesi-Fifanti<sup>4</sup>. L'inurba-

<sup>3</sup> SER MATTEO DI BILIOOTTO, *Imbreviature* cit., pp. XI-XIX. Il presente lavoro nasce invece da una ricerca iniziata alcuni anni fa nell'ambito del dottorato in *Storia e tradizione dei testi nel Medioevo e nel Rinascimento* dell'Università degli Studi di Firenze, tutore Antonella Ghignoli, e finalizzata all'edizione critica del secondo registro di imbreviature del notaio Matteo di Biliotto, attualmente in corso di stampa.

<sup>4</sup> FIRENZE, Archivio di Stato [d'ora in poi ASF], Notarile antecosimiano, 13364, c. 17r: il notaio fa riferimento, in una confinazione, alla propria casa «a III<sup>o</sup> (...) Mathei notarii infrascripti et olim de Bogolensibus». Ser Matteo possedette beni immobili anche nel popolo di S. Maria Novella, come si deduce da un'altra confinazione in un do-

mento relativamente recente si deduce dalla persistenza nella sottoscrizione, accanto al patronimico del notaio *civis Florentinus*, dell'indicazione del luogo d'origine *de Fesulis*. Un esponente della nuova borghesia comunale, dunque, ser Matteo, la cui storia nulla ha a che fare con quel gruppo di famiglie fiorentine storicamente legate all'esercizio del notariato ed alla professione di giurisperito, essenziali nella conduzione politico-amministrativa del Comune, che fornirono esperti chiamati a dirimere questioni e redigere atti ufficiali. I più importanti e noti di questi ormai formavano tra XIII e XIV secolo un gruppo consolidato di potere che si tramandava l'esercizio della professione e che, messo da parte un notevole patrimonio fondiario, per affinità ricordava le famiglie di antica tradizione, pur essendo da esse diverso per aver ottenuto il prestigio con l'esercizio della propria 'nobiltà di cultura': Altoviti, Trinciavelli, Agli. Famiglie di giudici e notai ostili al popolo minuto ma vivamente interessate alle corporazioni come Calimala, l'arte del Cambio e quella della Lana che monopolizzavano l'attività commerciale e finanziaria di Firenze<sup>5</sup>.

Nella matricola dell'arte dei giudici e notai fiorentini troviamo la più antica attestazione autografa di ser Matteo, la consueta sottoscrizione del registro dell'arte che i notai erano tenuti a rinnovare ogni cinque anni<sup>6</sup>. Il ritrovamento è un doppio colpo di fortuna: non solo la matricola, assai malandata per le scoloriture d'inchiostro e le gravi lacune, riporta per ben due volte la sottoscrizione e il *signum* di ser Matteo notaio del sesto di San Pancrazio, ma fornisce anche un riferimento preciso per la datazione di una delle due registrazioni, l'anno 1291<sup>7</sup>. Oltre questo termine la nostra indagine può indietreggiare ben poco e in maniera indiretta, dovendosi accontentare dei rimandi interni al primo registro di imbreviature, che

cumento datato 1327, nel quale figurano le proprietà «heredum ser Mathei Biliotti» (C. FREY, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz: Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin 1885 [rist. anast. Firenze, Nabu press, 2010], p. 177).

<sup>5</sup> M. TARASSI, *Il regime guelfo*, in *Ghibellini, guelfi e popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze 1978 (Biblioteca di storia, 23), pp. 135-136.

<sup>6</sup> Cfr. F. SZNURA, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1338)*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di T. De Robertis e G. Savino, Firenze 1998, pp. 437-515.

<sup>7</sup> ASFI, Arte dei giudici e notai o Proconsolo, 5, c. 31v.

spostano l'attestazione dell'attività di ser Matteo indietro di almeno un anno<sup>8</sup>.

All'ultimo decennio del secolo XIII appartengono documenti che permettono di ricostruire la prima fase della carriera del nostro notaio, sia al servizio della clientela privata, sia nei consigli e negli uffici del Comune di Firenze: alcune pergamene del fondo *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Firenze<sup>9</sup>, a cui si unisce il patrimonio ricchissimo di imbreviature (il primo registro contiene 930 contratti per gli anni 1294-1296), consentono di tracciare il profilo di un abile professionista, ricercato da clienti di ogni condizione sociale, rogatario di atti di tipologia assai varia – ma il mutuo, specie nei primi anni di accoglienza dei rogiti, supera in percentuale sensibile gli atti di altra natura –, che esercitò per lo più in città, nella zona affaristica del Mercato Vecchio, mantenendo costanti le relazioni con Fiesole e le sue località limitrofe, luogo d'origine con cui ebbe sempre

<sup>8</sup> SER MATTEO DI BILIOUO, *Imbreviature* cit., p. XII e, in quella edizione, anche le imbreviature 710 e 714 alle pp. 672 e 675, che fanno riferimento a rogiti di ser Matteo datati 1290.

<sup>9</sup> ASFI, Diplomatico, S. Spirito di Firenze, 1293 luglio 16, e anche Castelfiorentino, 1297 dicembre 10, Badia Fiorentina, 1300 marzo 16, S. Maria Novella, 1301 ottobre 8, tutte edite in M. SOFFICI, *Ancora sul notaio ser Matteo di Biliotto da Fiesole: le pergamene nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Medioevo e Rinascimento», XIX/n.s. XVI (2005), pp. 295-303. Sempre nel fondo *Diplomatico* segnalò la pergamena, inedita, segnata Archivio generale dei contratti, 1313 febbraio 27, in cui ser Matteo è tra i sottoscrittori del testo della pace fra le città di Firenze, Lucca, Massa, Pisa fatta a Napoli con la mediazione di Roberto d'Angiò (a quaderno, non riprodotta nella banca dati on line dell'Archivio di Stato di Firenze progetto IMAGO II, in cui invece si possono visionare le riproduzioni fotografiche di tutte le altre pergamene citate. La banca dati è accessibile all'indirizzo web <<http://archiviodistato.firenze.it/pergasfi>> [consultato il 01.04.2014]). Gentile Sassetti, nel suo libro del dare e dell'avere, rammenta ser Matteo, del quale fu cliente nel 1298: «Chonsilglo f. Massese del popolo Sa·Lorenzo a cCampi ci de dare, die XXVJ di febraio anno novanta otto, fior. d'oro CXXX e s. VIIJ a oro: levamo ove dovea dare nel quaderno grande; avene charta per mano di ser Iachopo Orlandi da Chanpi; enne malevadore Lapo Montanini e Ostigiano f. Nicchole e Azzolino Averardi e nNazzo Chorbacioni; dicie la charta di fior. d'oro cento venti, ed avemo una charta sopra lui di fior. d'oro venti per mano di ser Matteo Biliotti; la primaia è cho[n]piuta ed avella apo nnoi» (*Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di A. CASTELLANI, I, Firenze 1952, p. 345).

contatti di natura privata e professionale<sup>10</sup>. Qui possedette terre e si recò regolarmente, in genere la domenica e più che altro all'inizio della carriera documentata, a rogare<sup>11</sup>. La sua abilità professionale lo collocò ad un importante livello di responsabilità anche in Fiesole, dove autenticò e registrò la documentazione del procedimento ufficiale – *processus* – istruito dalle autorità religiose fiesolane e fiorentine per l'accoglienza nel capitolo dell'abbazia di S. Bartolomeo, oggi Badia Fiesolana, del fratello di ser di Chello di Oberto di Baldovino, in quegli anni notaio delle Riformagioni del Comune di Firenze<sup>12</sup>. Nel contempo, ser Matteo costituì un punto di riferimento per gli affari modesti di una identificabile piccola comunità di fiesolani inurbati nel sestiere di S. Pancrazio, rintracciabili spesso tra i suoi clienti e testimoni. La ricognizione delle fonti conservate nell'Archi-

<sup>10</sup> SER MATTEO DI BILIOOTTO, *Imbreviature* cit., pp. XXX, LVIII-LIX. «(...) il notaio, che rappresentava in campagna e più particolarmente all'interno delle mura dei castelli un elemento tipico della "borghesia castellana", costituì anche uno dei più significativi *trait d'union* tra il contado e la città, sia perché costituiva una presenza caratterizzante e frequente nelle schiere di coloro che abbandonavano la campagna per trasferire la loro residenza in città, sia perché, dopo questo trasferimento, il notaio conservava nella zona d'origine clientele e proprietà» (CHERUBINI, *Aspetti e figure* cit., pp. 155-156).

<sup>11</sup> Di questa abitudine abbiamo ampia testimonianza in entrambi i registri 13363 e 13364. Per il primo di essi vedi SER MATTEO DI BILIOOTTO, *Imbreviature* cit., p. XLIV; nel secondo registro le trasferte a Fiesole sono documentate per gli anni 1300-1310, vedi alle cc. 4v, 6r, 8r, 13v, 14v, 24r, 25v, 26v, 33r, 34r, 39v, 40r, 69v, 70r, 75v, 77r, 89r, 92r, 93r, 95v, 97r, 98v, 101m, 102v. Come giornate dedicate al viaggio si aggiungono alla domenica i giorni fissi del sabato e del giovedì (un'unica volta il martedì, nell'aprile 1306).

<sup>12</sup> Cfr. le imbreviature alle cc. 75v-77r. La giornata è mercoledì 27 maggio 1304; l'eccezione si spiega con il fatto che la data del *processus* sarà stata ovviamente stabilita dalle autorità religiose e non dal notaio, che dovette adeguarvisi. Su ser Chello di Oberto di Baldovino si veda D. MARZI, *La Cancelleria della Repubblica Fiorentina*, Rocca San Casciano 1910 (rist. anast. Firenze, Le Lettere, 1987), pp. 56-69. Rinaldo risulta essere stato anch'egli un notaio: Chello e Rinaldo sottoscrivono la medesima pergamena relativa alla vendita di un podere a Varlungo presso Firenze, conservata in ASFI, Diplomatico, Stroziane Uguccioni (acquisto), 1297 maggio 31. L'atto è estratto dalle imbreviature di ser Chello ad opera di ser Rinaldo su commissione del fratello.

vio vescovile di Fiesole ha dato esito negativo circa la sua presenza (a qualsiasi titolo) negli atti registrati dagli uffici del vescovo<sup>13</sup>.

Ben dettagliata anche la mappa dei suoi incarichi pubblici, esperienza iniziata, come di norma, nei consigli cittadini<sup>14</sup>: a partire dal 1293 incontriamo ser Matteo tra i membri del Consiglio Generale del Comune<sup>15</sup>, del Consiglio Generale e Speciale del Difensore e delle Capitadini delle Dodici Arti Maggiori (1294)<sup>16</sup>, come segretario della commissione incaricata della riforma degli statuti del Podestà voluta da Giano della Bella e descritta in un celebre brano della *Cronica* di Dino Compagni (1294)<sup>17</sup>, come membro del Consiglio dei Cento (1295-1296)<sup>18</sup>, tre volte notaio dei Priori (1297, 1299 e 1303)<sup>19</sup>, ben quattro volte Priore (1304, 1307-1308, 1310,

<sup>13</sup> Dei fondi dell'Archivio Vescovile di Fiesole ho condotto la seguente ricognizione: Sezione II, *Vescovato*, B Atti e documenti 3, 4 e 5; Sezione V, *Visite pastorali* 1; Sezione XIV, *Tribunale vescovile*, III: cause 2, 3, 4, 10, 11.

<sup>14</sup> Sull'accesso alla vita politica e sul funzionamento delle assemblee e dell'apparato amministrativo fiorentino fra Due e Trecento, è interessante per la ricognizione di documenti inediti lo studio di P. GUALTIERI, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento. Partecipazione politica e assetto istituzionale*, Firenze 2009 (Biblioteca storica toscana a cura della Deputazione di storia patria per la Toscana, LVIII).

<sup>15</sup> *Le Consulte della Repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, a cura di A. GHERARDI, II, Firenze 1898, pp. 366-367, 373-374.

<sup>16</sup> *Ibid.*, pp. 422-424.

<sup>17</sup> Ser Matteo è espressamente ricordato nel XIV capitolo, che narra della congiura contro Giano scoperta dal Compagni stesso, vedi DINO COMPAGNI, *Cronica*, introduzione e commento di D. Cappi, Roma 2013 (Classici, 28), pp. 43 e 162. Inoltre ASFI, *Provvisioni, Registri*, IV, cc. 129r-130r.

<sup>18</sup> *Le Consulte* cit., pp. 489-490. Importante per integrare le notizie biografiche su ser Matteo lo studio di S. DIACCIATI, *Consiglieri e consigli del Comune di Firenze nel Duecento. A proposito di alcune liste inedite*, in «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 217-243, disponibile all'indirizzo <<http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2008/htm>> [consultato il 01.04.2014], che pubblica in appendice un elenco di consiglieri in carica tra il 1 ottobre 1295 e il 1 maggio 1296 rinvenuto nell'archivio fiorentino delle Tratte (ASFI, *Tratte*, 1554, cc. 1r-2r) nel quale, per il sesto cittadino di San Pancrazio, compare ser Matteo.

<sup>19</sup> ASFI, *Manoscritti*, 262, cc. 7 e 8; MARZI, *La Cancelleria* cit., pp. 484-485; *Le Consulte* cit., pp. 587, 589-597; *I consigli della Repubblica fiorentina*, parte I, (1301-1307), per cura di B. BARBADORO, Bologna 1921, pp. 697-698.



1311-1312)<sup>20</sup>. La carriera politica, come si vede, diventa davvero significativa nella responsabilità degli incarichi con l'avvento al potere dei guelfi neri. Anche sul versante diplomatico il Comune di Firenze ricorse più volte all'abilità di ser Matteo nelle trattative – inscindibile dalla perizia linguistica, retorica, oratoria sul doppio versante del latino e del volgare d'uso scritto e orale –, affidandogli importanti ambascerie presso il papa ad Avignone (nel 1309 l'intervento diplomatico ottenne la revoca di un interdetto che gravava su Firenze da cinque anni)<sup>21</sup>, e a San Miniato in occasione dell'amnistia e del richiamo in città degli sbanditi per motivi politici (1311)<sup>22</sup>. Fu Matteo di Biliotto, ancora, a rappresentare Firenze nelle trattative di pace svoltesi a Napoli con la mediazione di Roberto d'Angiò, che chiusero nel febbraio 1314 la guerra con Pisa<sup>23</sup>. Resta segnalata più volte, al principio del Trecento, quando è ormai assodato il suo ruolo di protagonista nelle istituzioni cittadine, la sua presenza nelle adunanze degli organi di governo cittadini o tra i Savi (1302, 1312, 1313)<sup>24</sup>.

La professione del nostro notaio cresce dunque con successo in due ambienti paralleli e simbiotici, il privato e il pubblico, con una notevole

<sup>20</sup> *Le Consulte* cit., pp. 699, 701, 703-704.

<sup>21</sup> Copia della lettera di assoluzione del papa, nella quale tra i *sindici* del Comune di Firenze l'unico esplicito riferimento è a ser Matteo, in ASFI, Capitoli, XLIII, cc. 224r-225v. Cfr. anche R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV, *I primordi della civiltà fiorentina*, parte I, *Impulsi interni, influssi esterni e cultura politica*, Firenze 1962, pp. 474-476.

<sup>22</sup> ASFI, Signori - Carteggi, Missive I Cancelleria, reg. II, cc. 11r-v.

<sup>23</sup> Si conserva come si è detto la pergamena in ASFI, Diplomatico, Archivio generale dei contratti, pergamene a quaderno, 1313 febbraio 27.

<sup>24</sup> *Le Consulte* cit., pp. 62, 589, 627. Il carattere empirico dell'accessibilità delle cariche pubbliche a Firenze in questi anni, che finì col favorire gli esponenti del ceto medio cittadino, è ben descritto da Giuliano Pinto: «[L'accesso alle cariche] era riservato in linea di principio ai soli *cives originarii*; ma tale condizione non assicurava di per sé l'eleggibilità agli uffici di vertice. Essa spettava solo a una parte dei "cittadini originari", agli esponenti di quelle famiglie profondamente radicate nel tessuto urbano, con solidi patrimoni alle spalle, con forti legami personali e familiari costruiti spesso sulla base dei rapporti di vicinato. Si trattava in ogni caso di una partecipazione politica larga, che aveva pochi riscontri nella stessa Italia comunale (...) e che faceva spazio anche a esponenti del ceto medio delle professioni e persino dei mestieri, pur limitando la partecipazione di questi ultimi alle grandi Assemblee o agli uffici di minor peso politico» (G. PINTO, *Presentazione* di GUALTIERI, *Il Comune di Firenze* cit., p. XIV).

flessione dell'attività al servizio della clientela privata attestata a partire dal 1304, in coincidenza con l'intensificarsi del suo impegno come pubblico ufficiale e come uomo politico e diplomatico: esiste di fatto una relazione di proporzionalità inversa tra l'andamento dell'accoglienza dei rogiti nel secondo registro e l'intensificarsi degli incarichi pubblici, non solo nell'ambito dell'amministrazione e delle relazioni esterne del Comune ma anche, come si vedrà, nel mondo delle corporazioni.

Fin qui le notizie biografiche conosciute, a cui aggiungo in questa occasione alcune novità emerse dalle ricerche recenti. La prima è il frutto di un'indagine guidata dall'osservazione delle tipologie negoziali e della clientela che si incontrano, a partire dall'anno 1302, nel secondo registro di imbreviature. Una preliminare generica revisione del suo contenuto, già accennata anni fa in occasione della citata edizione del primo registro<sup>25</sup>, evidenziò la natura composita del secondo, nel quale come vedremo più avanti risultano cucite insieme due differenti unità codicologiche. Di queste la seconda, che principia nel maggio 1302, contiene un numero significativo di contratti riferibili a membri dell'arte di Calimala, o addirittura rogati per conto dell'arte stessa. Il sospetto di un possibile privilegiato rapporto professionale tra il notaio e l'arte ha reso indispensabile la ricognizione del fondo archivistico di Calimala, con risultati positivi: dal 1302 al 1310 ser Matteo di Biliotto fu designato e riconfermato più volte notaio della corporazione di Calimala, ora svolgendo l'incarico cosiddetto *ad civilia* in un 'ufficio legale' che amministrava in compresenza con un collega nominato *super inquisitionibus*, ora svolgendo da solo, previo conferimento da parte degli organi di governo dell'arte, entrambe le funzioni. E non è tutto: per l'arte di Calimala ser Matteo nel 1302 scrisse con ogni probabilità lo statuto, il più antico esemplare normativo a noi noto di quella corporazione, e fu altresì estensore di molte fra le aggiunte via via addensate nel tempo sulle carte del codice fino al 1310, a perfezionamento del regolamento in uso<sup>26</sup>. Su ognuno di questi temi tor-

<sup>25</sup> SER MATTEO DI BILIOOTTO, *Imbreviature* cit., p. XIX.

<sup>26</sup> Non è mia la prima individuazione della mano che scrisse il codice ASFI, Arti, Calimala, 1: all'inizio del secolo scorso vari studi furono dedicati al codice dell'arte di Calimala, che riportarono indicazione della mano scrivente. Mia è la tessitura tra i dati storici disponibili su ser Matteo. Si vedano G. FILIPPI, *L'arte dei mercanti di Calimala in Firen-*

nerò più avanti con considerazioni anche paleografiche, poiché alla mano di Matteo sono ascrivibili differenti atteggiamenti grafici.

Un'altra ampia integrazione alle notizie biografiche riguarda l'attività di ser Matteo come ambasciatore del Comune di Firenze. Con la sua orazione fu richiesta la mediazione di Arrigo VII, ad Asti nel 1310, per sollecitare la restituzione di una grossa partita di stoffe rubate nell'astigiano alla compagnia dei Bardi; e ancora ser Matteo, qualche anno dopo, fece parte della diplomazia fiorentina attiva contro l'imperatore in una serie di città alleate tra cui Lucca, Bologna, Siena: di tutto ciò rende conto una importante serie di missive del governo fiorentino ai propri ambasciatori, che Francesco Bonaini rinvenne nei carteggi del Comune e pubblicò integralmente<sup>27</sup>. Il riferimento agli incarichi di ser Matteo è preciso nelle destinazioni e nel calendario: Asti, ottobre 1310; Lucca, agosto 1312; Faenza, Bologna e Siena, febbraio 1313.

A metà giugno del 1314 si interrompono le notizie sulla vita e l'attività di ser Matteo di Biliotto. È improbabile che siano esistiti successivi registri di imbreviature, oggi perduti: la constatazione del drastico calo del ritmo di lavoro spinge piuttosto ad ipotizzare l'arresto definitivo dell'accoglienza dei rogiti alle soglie dell'estate del '14. Anche se con ciò non si deve per forza concludere che ser Matteo sia morto o abbia rinunciato a dedicarsi ad una qualche attività accessibile sfruttando la sua notevole preparazione. Certo è che non possiamo seguire ulteriormente gli eventi della sua vita. Anche le notizie fornite dalle fonti pubbliche non vanno oltre questo *terminus*: a fine settembre 1314 il suo collega di fiducia Giovanni di ser Benvenuto da Sesto risulta aver ritirato per suo conto un compenso per prestazioni svolte per il Comune, dopodiché il silenzio<sup>28</sup>.

Ser Matteo fu personaggio in vista nella Firenze dantesca e, c'è ragione di credere, ben remunerato dal Comune e dalla clientela privata: sappia-

*ze ed il suo più antico statuto*, Torino 1889, p. 3 per l'attribuzione; ID., *Le aggiunte allo statuto di Calimala dell'anno MCCCII-MCCCIII fatte negli anni 1303-1309*, in «Archivio Storico Italiano», V s., IV (1889), pp. 3-33; P. EMILIANI GIUDICI, *Storia politica dei Municipi italiani*, III, *Appendice*, Firenze 1866, pp. 7-231.

<sup>27</sup> *Acta Henrici VII romanorum imperatoris et monumenta quaedam alia suorum temporum historiam illustrantia a Francisco Bonainio collecta ac in duas partes divisa*, Florentiae 1877, nn. 50, 51, 160, 208, 213, 223, 225.

<sup>28</sup> *Le consulte* cit., p. 674.

mo che a suggello del suo prestigio personale possedeva – secondo la ‘moda’ del tempo – uno stemma raffigurante una croce azzurra in campo rosso, attraversata nel braccio superiore da una corona radiata d’oro a sette punte. Nella riproduzione conservata nella *Raccolta Ceramelli Papiani* dell’Archivio di Stato di Firenze il blasone è inserito impropriamente tra quelli della famiglia Biliotti, dai quali si discosta nella struttura e negli elementi distintivi, sovrastato da un cartiglio recante la scritta *S(er) Matteo Biliotti da Fiesole*<sup>29</sup>.

La quasi omonimia di ser Matteo con il mercante fiorentino suo contemporaneo Metto Biliotti ha generato alcune false piste investigative. Ne do notizia per completezza di informazione. Si tratta di due segnalazioni della presenza di un Matteo di Biliotto rinvenute in due noti studi di storia fiorentina pubblicati diversi decenni fa: nel primo caso non è Matteo ma Metto, chi compare nel 1305 tra gli *approbatores* degli statuti dell’arte del cambio, editi a cura di Giulia Camerani Marri nel 1955<sup>30</sup>. Identica correzione impone il controllo diretto dell’approvazione, datata 1320,

<sup>29</sup> ASFI, Ceramelli Papiani, 693, l’immagine dello stemma è visibile all’indirizzo <<http://www.archiviodistato.firenze.it/ceramellipapiani2/index.php?page=Famiglia&id=1098>> [consultato il 01.04.2014]. L’informazione compare già nel cosiddetto ‘Priorista fiorentino’, tomo II, 395 (raccolta realizzata tra XVII e XVIII secolo), segnato ASFI, Manoscritti, 248 e meglio conosciuto come ‘Priorista Mariani’ dal nome di uno dei suoi curatori. Vedi anche PIETRO DI GIOVANNI MONALDI, *Istoria delle famiglie fiorentine scritta nell’anno 1607, con l’aggiunta di monsignore Sommai sino all’anno 1626*, una delle copie manoscritte è in ASFI, Manoscritti, 426, c. 276. La notizia è anche in ASFI, Raccolta Sebregondi, 737. Cfr. la stessa notizia in *Stemmario Fiorentino Orsini de Marzo*, a cura di N. ORSINI DE MARZO, Milano 2005 (Edizione europea delle fonti per l’Araldica e la Genealogia conservate in Collezioni private). Cfr. sul tema L. BORGIA, *La concessione del beneficium popularitatis nella Firenze del Trecento: mutazioni di nome e d’arma*, in *Ordinamenti di giustizia fiorentini. Studi in occasione del VII centenario*, a cura di V. Arrighi, Firenze 1995 (Archivio di Stato di Firenze. Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, 4), pp. 58-59.

<sup>30</sup> *Statuti dell’arte del cambio di Firenze (1299-1316) con aggiunte e correzioni fino al 1320*, a cura di G. CAMERANI MARRI, Firenze 1955 (Fonti sulle corporazioni medioevali raccolte a cura della Deputazione di storia patria per la Toscana e pubblicate dalla Camera di commercio industria e agricoltura di Firenze, IV), p. 124: nell’edizione lo statuto risulta approvato nel 1305 «(...) per providos et prudentes viros (...) Matteum Beliotti (...)». La segnatura archivistica del registro è ASFI, Arte del cambio, 2, la notizia è a c. 38r (19 luglio 1305).

degli statuti dell'arte dei rigattieri e lainaioli edita nel 1940 da Ferdinando Sartini<sup>31</sup>. Parimenti dovuta ad un errore di lettura anche la segnalazione che Hidetoshi Hoshino fornì, nel suo lavoro sull'arte della lana a Firenze<sup>32</sup>, a proposito dei prezzi d'importazione dall'Inghilterra tra il 1323 e il 1325. Nella tabella che descrive il flusso e il prezzo della merce compare tra gli importatori un Matteo Biliotti, la cui identità verificata con un esame diretto delle fonti impiegate – le *Carte Del Bene* nell'Archivio di Stato di Firenze – si rivela ugualmente errata (anche stavolta si tratta di Metto)<sup>33</sup>. Anche Metto, del neonato casato dei Biliotti a cui non appartenne invece il nostro notaio, fu uomo politico ed abile commerciante che imbastì al principio del Trecento le future fortune di famiglia. Il suo nome si rintraccia tra i numerosi clienti del nostro<sup>34</sup>.

## 2. Un registro di imbreviature, anzi due. Una descrizione in breve.

Il registro di imbreviature dal cui studio prendono materia queste osservazioni è, come anticipato, il secondo tra i superstiti conservati nel *Notarile antecosimiano* fiorentino. L'attuale segnatura, coincidente col numero di corda 13364, fu preceduta dalla vecchia M 294, che si legge ancora su un cartellino applicato al dorso della coperta ed altrove sulla legatura e sulla carta 1r, dove una mano moderna ha riassunto a lapis gli estremi cronologici del lavoro documentato: 1300-1314<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> *Statuti dell'arte dei rigattieri e lainaioli di Firenze (1296-1340)*, a cura di F. SARTINI, Firenze 1940 (Fonti e studi sulle corporazioni artigiane del Medio Evo. Fonti, 2), p. 86; il codice è segnato ASF1, Arte dei rigattieri e lainaioli, 1.

<sup>32</sup> H. HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze 1980 (Biblioteca storica toscana a cura della Deputazione toscana di storia patria, XXI), p. 146. La notizia ritorna in ID., *The Rise of the Florentine Wollen Industry in the Fourteenth Century*, in *Cloth and Clothing in Medieval Europe: Essays in Memory of Professor E.M. Carus-Wilson*, a cura di N.B. Harte e K.G. Ponting, Portsmouth NH 1983 (Pasold Studies in Textile History, II), p. 193.

<sup>33</sup> ASF1, Carte del Bene, 63, c. 9v.

<sup>34</sup> Cfr. l'imbreviatura a c. 104r.

<sup>35</sup> Scrive però, erroneamente, M 293. La segnatura attuale è scritta a mano, con matita rossa, nella parte inferiore del dorso del registro.

Il manoscritto, interamente in pergamena, consta di 106 carte comprese tra due serie di guardie cartacee moderne, bianche, in numero di 4 sia all'inizio sia alla fine. Parzialmente bianche le cc. 54 $\nu$ -55 $r$ . Bianche le cc. 55 $\nu$ -56 $\nu$  alla fine del VII fascicolo. Parzialmente in bianco la c. 78 $\nu$ , bianche le successive cc. 79 $r$  e 80 $r$ - $\nu$  alla fine del X fascicolo. Bianche due carte e mezza in chiusura del registro (105 $r$ -106 $\nu$ ). Il supporto scrittorio è di buona qualità ma assai grossolano di fattura e disomogeneo nello spessore: fogli di notevole consistenza, che conferisce rigidità alla pergamena, si alternano a fogli meglio lavorati e assai più sottili, non di rado in un medesimo fascicolo. Il lato del pelo mostra spesso, nei fogli più robusti, i segni evidenti dei bulbi piliferi che, non sempre raschiati con cura, rendono la superficie scrittoria piuttosto ruvida, scura, tendente al marrone. Il lato della carne presenta una colorazione dal bianco sporco al giallognolo<sup>36</sup>. La regola di Gregory è rispettata, i fascicoli del registro cominciano col lato carne. I bordi non sono stati rifilati.

I quattordici fascicoli che compongono il registro, nella sequenza undici quaderni, un bifoglio<sup>37</sup>, due quaderni, sono abbastanza uniformi in altezza ma hanno larghezze differenti che danno origine ad un taglio verticale disomogeneo. Numerato 90bis e rilegato tra XII e XIII fascicolo si rinviene un documento in *mundum* redatto nel 1343 dal figlio di ser Matteo, ser Domenico<sup>38</sup>. Rispetto al primo registro, con il quale condivide in buona sostanza aspetto e dimensioni, questo registro risulta inferiore di un paio di centimetri in altezza, attestandosi su una dimensione media di mm 413 × 314, con uno specchio di scrittura – in media, anch'esso – di mm 345 × 223.

<sup>36</sup> Il supporto scrittorio presenta vari strappi dovuti alla lavorazione, con ricucitura coeva, in genere situati sui bordi delle carte; alcuni fori per difetto di conciaturo, minori nelle dimensioni, non furono ricuciti.

<sup>37</sup> Trovo calzante, e quindi la adotto, la terminologia scelta in A. GHIGNOLI, *I quaderni di ser Vigoroso (1259-1299)*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. Fioretti, Spoleto 2012 (Collectanea, 28), p. 481, nota 4.

<sup>38</sup> La sottoscrizione è (SN) *Ego Dominicus condam ser Mathey Beliocti notarii de Florentia, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, predictis omnibus dum agerentur interfui et ea rogatus scripsi et publicavi*. L'atto originale, con probabilità rinvenuto all'interno del registro in questa posizione, è fissato al corpo del codice con una striscia di pergamena.

Siamo quindi di fronte ad un manoscritto di taglia molto grande<sup>39</sup>, di aspetto e dimensioni rilevanti rispetto alla media dei registri presenti nel fondo *Notarile antecosimiano*.

Lo stato di conservazione è nel complesso buono. Macchie di umidità, sebbene in qualche caso invasive dello specchio di scrittura, non compromettono mai la lettura dei testi<sup>40</sup>. Pochi gli interventi di restauro ricostruttivo e limitati ai margini, specie negli angoli esterni rovinati dall'umidità ed in qualche carta caduti. L'umido ha lesionato quasi tutte le carte 1-56 del registro, che è evidente furono conservate separate dalle successive carte 57-106, nelle quali il danno è assente. Una sgoratura di umido nello specchio di scrittura, comparsa su carta 57 e passata nelle successive carte 58-59, irreperibile nelle carte precedenti, rinforza l'ipotesi che anche questo fascicolo dovette trovarsi al principio di una serie conservata a sé.

La numerazione moderna, a lapis, in cifre arabe, convive con una cartulazione antica – ma non autografa – apposta da un'unica mano databile non oltre il XV secolo<sup>41</sup>: il riscontro tra i due interventi consente di rilevare, nella sequenza attuale, lo spostamento di un fascicolo rispetto all'assetto originario, confermato dal sovvertimento della cronologia degli atti: la cartulazione antica procede correttamente da 1 a 31; la carta 32 è erroneamente cartulata 22 dalla mano antica, che però segna la successiva con la cifra giusta 33. Questa è ripetuta per errore anche sulla carta seguente – la trentaquattresima –, a partire dalla quale la cartulazione prosegue in difetto di una unità fino all'attuale carta 69, che la mano antica indica pertanto come 68. Dall'attuale carta 70<sup>42</sup> la cartulazione aumenta (per una ulteriore svista) di una cifra, riallineandosi così alla numerazione di mano moderna. I due interventi di numerazione, antico e moderno, procedono paralleli fino alla carta 90, dopodiché la coincidenza si interrompe, indizio e conseguenza dello spostamento di un fascicolo nell'ordine del registro: la carta numerata modernamente 91 è la 96 secondo la

<sup>39</sup> Il nostro registro ha una taglia media di 727 mm.

<sup>40</sup> Rare le macchie di umidità che interessano lo specchio di scrittura, le più evidenti alle cc. 1, 57-59.

<sup>41</sup> Anche la cartulazione antica è in cifre arabe.

<sup>42</sup> Il riferimento primario è sempre alla numerazione moderna.

cartulazione antica, e il difetto di cinque unità prosegue nelle successive otto carte, corrispondenti ad un intero fascicolo, fino alla carta 98 (che quindi è la 103 per la mano antica). Nelle carte numerate modernamente 99-103 lo scarto rispetto alla cartulazione antica sale ad otto unità, stavolta per eccesso: la mano antica segna questa stessa serie di carte come 91-95, per poi tornare a corrispondere alla numerazione moderna nelle carte finali 104-106<sup>43</sup>.

La disarmonia tra i due interventi è dovuta allo spostamento, nell'assetto dell'attuale rilegatura, del XIII fascicolo – il penultimo –, anticipato rispetto alla posizione che ebbe originariamente nel registro. La cartulazione antica ricalca l'ordine corretto dei fascicoli e indica la sequenza delle carte del registro come fu nella gestione di ser Matteo, confermata dal susseguirsi delle abbreviature: quello che oggi è il XIII fascicolo era in origine posizionato all'interno del XIV, inserito tra le attuali carte 103 e 104, del cui contenuto rispetta ed integra l'ordine logico-cronologico. Infatti: dopo il bifoglio numerato 89-90 erano posizionate le prime 5 carte del fascicolo XIV, cioè le attuali cc. 99-103 (Tav. 1): in questo modo la cartulazione proseguiva senza interruzioni da 91 (attuale 99) a 95 (attuale 103). Seguiva, inserito nella maniera sopra indicata, il fascicolo XIII, cartulato da 96 (attuale c. 91) a 103 (attuale c. 98). Chiudevano la sequenza numerica le ultime tre carte del XIV fascicolo, ultime anche nella numerazione attuale, cartulate e numerate pertanto in modo coincidente, da 104 a 106.

Lo spostamento avvenne forse in occasione di un intervento di legatura a posteriori, che sovvertì l'assetto del registro non tenendo conto delle indicazioni della cartulazione antica. L'ordine dei fascicoli fu modificato probabilmente perché il rilegatore non volle – o non si accorse che quello era necessario fare – cucire un quaderno tra i fogli mediani del successivo e lo anticipò, nella serie, estraendolo dal 'quaderno-contenitore'. Il riscontro è evidente spostando l'analisi al contenuto: i contratti scritti nel XIII fascicolo, datati tra il 23 agosto 1306 e il 27 luglio 1310, evidenziano

<sup>43</sup> Da segnalare anche che l'attuale c. 101 (antica 93) fu cartulata per una svista col numero 95 e corretta in seguito da una terza mano, che rettifica scrivendo un 93 accanto al suddetto 95. La corrispondenza tra numerazione moderna e cartulazione antica è espressa nello schema della Tavola 1.



rispetto all'ultima imbreviatura del precedente fascicolo XII (datata 6 marzo 1305-1306<sup>44</sup>) un salto cronologico di oltre cinque mesi. Lacuna apparente, perché colmata dalle imbreviature contenute nelle prime cinque carte del fascicolo XIV (datate dal 16 marzo 1305-1306 al 20 luglio 1306). A seguito delle quali trovano la loro giusta collocazione il contenuto dell'intero fascicolo XIII e, a ruota, le imbreviature finali del fascicolo XIV datate a partire dal 27 luglio 1310<sup>45</sup>.

La conservazione del fascicolo XIII all'interno del XIV, in quel preciso punto, non è avvenuta quindi accidentalmente ma per necessità: il notaio dovette sospendere per qualche motivo la redazione del fascicolo XIV, passare alla redazione dell'intero XIII, per poi tornare, a distanza di anni, sulle carte finali del XIV, iniziato nel 1306 e completato negli anni 1310-1314.

Tornando ad osservare l'assetto del *Notarile antecosimiano* 13364, un ulteriore segno conferma quanto già detto sul suo stato di conservazione, a dimostrare che il registro è un composito nato dall'unione in legatura di due libri di imbreviature cronologicamente consecutivi – oppure di due gruppi di fascicoli – soggetti a diverse sollecitazioni d'ambiente<sup>46</sup>: come si riscontra nel precedente registro 13363 di ser Matteo anche qui l'elemento di base è il quaderno, con l'unica eccezione del bifoglio XII<sup>47</sup>. In 13364 però i fascicoli sono riferibili a due insiemi diversi, conviventi in cucitura: l'insieme dal I al VII fascicolo (carte 1-56), la cui serie si chiude con alcune carte lasciate bianche, e quello dall'VIII in poi (carte 57-106) che reca in apertura, sul margine superiore della carta 57r, l'identifica-

<sup>44</sup> La datazione è espressa nello stile dell'incarnazione secondo il computo fiorentino, dunque l'anno indicato come 1305 è il 1306.

<sup>45</sup> Si noti come sulla c. 104r la formula di datazione *item, eodem anno et indictione et dicto die vicesimo septimo mensis iulii* si richiami direttamente a quella che in origine la precedeva, oggi leggibile a fine fascicolo XIII. L'anno è comunque ribadito sul margine superiore della c. 104r *mill(esimo) CCC° decimo, ind(ictione) ottava*.

<sup>46</sup> I tagli verticali della prima e dell'ultima carta del fasc. VIII, cc. 57 e 64, presentano tracce d'umido e d'uso che il resto del manoscritto non ha: fu forse temporaneamente conservato a sé? Tutto il fascicolo inoltre, lievemente più ampio degli altri, ha il taglio verticale (non così il superiore e l'inferiore) disseminato di piccoli strappi, dovuti anche alla particolare finezza della pergamena.

<sup>47</sup> Seguito dall'innesto della pergamena di ser Domenico (c. 90bis).

zione autografa *Liber imbreuiaturarum Mathei Beliotti notarii*, solitamente apposta dai notai sulla carta che inaugura un *liber* e sinteticamente lo descrive e ne attribuisce il contenuto alla responsabilità di un preciso rogatario.

La numerazione dei fascicoli è presente solamente al principio dei primi quattro quaderni, dove compare in forma estesa sui margini superiori<sup>48</sup>; ser Matteo, stando a quanto di suo ci resta, d'abitudine non adottò questa prassi.

Il testo è scritto a piena pagina con un inchiostro bruno che varia d'intensità a seconda della diluizione, sovente virato verso i toni del seppia. Lo specchio di scrittura è configurato tramite rigatura a secco, eseguita con l'ausilio di fori di guida ancora ben visibili su alcune carte, sui cui margini superiori si rinvenivano talvolta anche i fori di riferimento usati per tracciare la marginatura<sup>49</sup>; questa è generalmente doppia, su molte carte si hanno due colonne parallele ampie 5 mm ciascuna. In qualche caso<sup>50</sup> la marginatura resta scempia e le maiuscole di inizio imbreviatura eccedono il margine della scrittura. I fori di guida furono eseguiti sul foglio piegato lungo l'asse centrale, la successiva operazione di rigatura fu svolta sul foglio disteso, dalla parte della carne, da foro a foro. Il fatto che le carte bianche a fine fascicolo non rechino i segni della preparazione della pagina, che invece sono presenti sulle superfici scrittorie parzialmente occupate dai testi, porta però a supporre che ser Matteo in certi casi preparasse i fogli via via che lavorava, smentendo così la sistematicità della tecnica descritta<sup>51</sup>. Del resto il registro documenta ben quattordici anni di attività, durante i quali la metodologia di preparazione

<sup>48</sup> *primus quat(er)nus* a c. 1r, *s(e)c(un)dus quat(er)nus* a c. 8r, entrambe circondate da cornice con svolazzo di penna; a c. 17r l'indicazione *terti(us) quat(er)nus* è sulla sinistra del margine superiore, occupato nel centro dalla data *mill(esimo) CCC<sup>o</sup>, ind(ictione) XIII<sup>a</sup>*, al modo di un titolo corrente; a c. 25r, affiancate al centro del margine superiore, le annotazioni *quartus quat(er)nus, anno D(omi)ni MCCC1, ind(ictione) XIII*, entrambe autografe e incorniciate con svolazzi di penna.

<sup>49</sup> Un esempio alla c. 59.

<sup>50</sup> Un esempio a c. 7r.

<sup>51</sup> Si vedano le cc. 55v-56v, bianche; le due carte precedenti, parzialmente scritte, hanno invece la rigatura. Senza rigatura anche le carte bianche 79r-80v, mentre la 78r, parzialmente occupata dalla scrittura, è rigata e marginata. Così le cc. finali del registro: preparata la 105r ma non il suo *verso*, né la successiva in bianco.

del supporto può aver subito variazioni. Addossata al margine esterno talvolta è presente una linea tracciata in parallelo alla marginatura, delimitazione di campo per i *marginalia*, ai quali è riservato un ampio spazio<sup>52</sup>. Il margine su cui è prevista l'apposizione delle note – nominativi delle parti contraenti, *nomina iuris*, microtesti relativi ad estrazione e cancellazione, di rado indicazioni di prezzo, rimandi per segnalare i contratti fuori cronologia – è esterno sul *verso* delle carte ed interno sul *recto*, fatta eccezione per le carte 64r-90v in cui le annotazioni sono poste sempre nel margine esterno<sup>53</sup>.

La scrittura occupa in media una cinquantina di righe, su un totale di linee predisposte variabile tra le 50 e le 58. Ser Matteo di Biliotto scrisse in una *littera minuta cursiva* nitida e sicura, proporzionata, uniforme e costante nel modulo. Rare le correzioni autografe – depennature di lettere in corso di stesura, inserzioni di testo nell'interlinea in fase di rilettura –, buona la conoscenza del latino. Da segnalare l'esordio a lettere allungate, una prova di scrittura mai ripetuta altrove nel registro, sulle carte 38r e 68v. Non sono rari i casi di iniziali d'abbreviatura modestamente decorate, eseguite con il medesimo inchiostro del testo<sup>54</sup>.

La sua mano è unica nella stesura dei testi delle abbreviature, affiancata, ma solo nei *marginalia*, da altre quattro mani di notai, i quali lasciano sul registro i loro microtesti a segnalare l'avvenuta redazione dell'originale o l'estinzione del contratto autorizzata dall'arte o da ser Matteo stesso; tra loro spicca la presenza di ser Domenico, figlio del nostro, e di ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto. Si aggiungono, ma di pugno di Matteo, i nominativi di un ser Giunta, di ser Forese Manetti, di ser Lippo Casini come estrattori di *munda*. Unico l'intervento autografo di un ser Ric-

<sup>52</sup> Un esempio a c. 5r.

<sup>53</sup> Fa eccezione soltanto la c. 72v.

<sup>54</sup> Su scrittura e scritture dei notai in Toscana nel basso medioevo cfr. la rassegna recente di A. GHIGNOLI, *Scrittura e scritture del notariato "comunale": casi toscani in ricerche recenti*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), a cura di G. Gardoni e I. Lazzarini, Roma 2013 (Nuovi Studi Storici, 93), pp. 313-332.

ciardo. Una mano tarda, infine, data tra il 1707 ed il 1717 tre attestazioni di copiatura di atti a fianco di altrettante imbreviature<sup>55</sup>.

<sup>55</sup> L'attribuzione delle mani, quando possibile, è stata condotta confrontando le grafie dei microtesti con le pergamene autografe conservate in ASFI, Diplomatico. Di seguito per ciascun notaio si forniscono il riferimento all'intervento sul registro 13364 e la segnatura di alcuni documenti autografi di riferimento per l'attribuzione della mano. Alcune note marginali, pur riferendo l'estrazione di *mundum* ad opera di altri notai, sono autografe del nostro. *Ser Dominicus ser Mathei Belioti*: compare già cinque volte sul registro 13363 (cfr. SER MATTEO DI BILIOOTTO, *Imbreviature* cit., p. XLI). Sul secondo registro note di estrazione a c. 10v (nota datata 1333[5], il patronimico *ser Mathey* non reca specifica *olim, condam*), c. 23v (nota datata 1334, il patronimico senza *olim, condam*), c. 39v, c. 40v (*condam ser Mathei*), c. 41r (*olim*), c. 49v, c. 50r (*filius condam*), c. 68r (*filius condam*), c. 69v, c. 78r, c. 92r, c. 96v, c. 97r (*filius condam*), c. 102v, c. 104v. Come già osservato, nel registro di ser Matteo è cucito l'originale di una procura scritta da ser Domenico, datata Firenze, 2 giugno 1343, e numerata nella sequenza della carte del registro c. 90bis. Alla mano di Domenico sono inoltre ascrivibili molti *nomina iuris* aggiunti per praticità di consultazione a fianco delle imbreviature. Nel fondo *Notarile antecosimiano* si rintracciano altre due pergamene di mano di ser Domenico, entrambe nell'Archivio generale dei contratti, datate 1335 dicembre 14 e 1346 ottobre 3. *Ser Iunta*: la nota a margine di un'imbreviatura a c. 58r, *facta et reddita per ser Iuntam*, è di pugno di ser Matteo. *Ser Forense Manetti*: la nota a margine di un'imbreviatura a c. 36r, *facta et reddita per ser Forensem Manetti notarium*, è di pugno di ser Matteo. *Ser Iohannes ser Benvenuti de Sexto*: già nel primo registro le sue note di estrazione compaiono quindici volte, su commissione dell'arte oppure di ser Matteo stesso (SER MATTEO DI BILIOOTTO, *Imbreviature* cit., pp. XLI-XLII). Fu attivo nell'amministrazione del Comune, almeno quattro volte notaio dei Priori tra 1327 e 1343 (MARZI, *La cancelleria* cit., pp. 487-489). Ebbe anche la commissione delle imbreviature di ser Tommaso di ser Luca di Puccio dei Pucci (ASFI, Diplomatico, Legato Torrigiani, 1320 giugno 6). Pergamene autografe in ASFI, Diplomatico, S. Maria Novella 1340 ottobre 5; Arte dei Mercatanti o di Calimala, 1335 gennaio 23; *ibid.*, 1335 marzo 12; *ibid.*, 1341 aprile 24 (due pergamene); *ibid.*, XIII secolo, Legato Torrigiani, 1320 giugno 6. La mano di ser Giovanni si segnala anche nelle riforme degli statuti della corporazione di Calimala databili rispettivamente al 1335-1336 (ASFI, Arti, Calimala, 4, cc. 69r-72v) e al 1341 e 1347-1348 (ASFI, Arti, Calimala, 5, cc. 57r-60v e 66r). Nel secondo registro di imbreviature di ser Matteo di Biliotto le sue note di estrazione si leggono alle cc. 4r, 6v, 13r, 21r-v, 36r, 40r, 45v (senza indicazione di commissione), 47r-v, 50v, 54r, 58v, 69v, 72v, 73r, 75r, 77v (datata, 7 febbraio 1316), 84r, 85r, 92r (datata, 12 luglio 1315), 94r-v, 98v (datata, 1315), 100r. La commissione è quasi sempre dell'arte, ser Matteo commissionò l'estrazione del *mundum* in soli tre casi; senza specifica, le estrazioni di quattro *munda* tra quelli citati. *Ser Lippus Casini*: la nota a margine di un'imbreviatura a c. 77v, *facta et reddita per ser Lippum Casini notarium*, è di pugno di ser Matteo. *Ser Ricciardus*:

La legatura è moderna, come in altri registri del notarile ha piatti di cartone rigido ricoperti di pergamena così come la costola, sulla quale sono applicati tre ritagli di pelle (in origine quattro, uno risulta perduto), residui di una precedente legatura in cui costituivano il rinforzo delle cuciture al corpo del codice, oggi staccato dalla coperta.

3. *Tecniche di tenuta del protocollo, ritmi di lavoro, publicationes: elementi costanti e variazioni nel corso del tempo. Una gestione 'a più mani'.*

Le abbreviature si leggono sul protocollo in ordine cronologico, solo in qualche caso interrotto dalla collocazione incongrua di contratti messi a pulito 'fuori sequenza', dopo aver sostato in redazione provvisoria su schede o su un brogliaccio<sup>56</sup>. In qualche caso l'interruzione dell'ordine cronologico è solo in apparenza incongrua, in realtà spiegabile con l'inserimento in spazi appositamente lasciati in bianco di atti che perfezionano dispositivi precedenti, a seguito dei quali trovano la loro logica sistemazione sul registro<sup>57</sup>. In altri casi, invece, la disarmonia è evidente e sovente imputabile alla confusione tra appunti datati in giorni vicini e copiati in una medesima sessione di lavoro differita anche di molto nel tempo<sup>58</sup>.

L'analisi degli stacchi di scrittura individua infatti lunghe sedute di lavoro dedicate alla copiatura di testi rimasti in sosta in un deposito provvisorio, in cui i rogiti dovettero essere conservati per periodi non brevi, spe-

nota di estrazione a c. 4 $v$ , mentre a c. 47 $r$  la nota, che a Ricciardo rimanda, è di mano di ser Matteo. La grafia è molto simile a quella di ser *Ricciardus filius Guccii de Gricignano* (ASFI, Diplomatico, S. Salvi, 1293 gennaio 4). Nel registro 13363 compare una estrazione su commissione di ser Matteo (SER MATTEO DI BILIOUO, *Imbreviature* cit., pp. XLII e 770-771, abbreviatura 806). Anonimo del XVIII secolo: nel registro compaiono anche tre annotazioni marginali attestanti estrazioni tardive (datate tra il 1707 e il 1717): cfr. le abbreviature alle cc. 34 $v$ , 61 $v$ , 104 $v$ .

<sup>56</sup> Sulle tecniche di tenuta del protocollo e sulla conservazione di cedole superstiti si veda GHIGNOLI, *I quaderni di ser Vigoroso* cit., p. 491 nota 20.

<sup>57</sup> Un esempio è l'abbreviatura a c. 8 $r$  del 5 gennaio 1301, compresa nella serie delle abbreviature datate 4 gennaio 1301. Il fatto si spiega poiché contiene codicilli riferiti al testamento che la precede, datato 4 gennaio.

<sup>58</sup> Cfr. le abbreviature alle cc. 16 $r$ , 23 $r$ , 51 $v$ , 58 $v$ , 88 $v$ , 89 $r$ .

cie negli anni finali della carriera documentata. In questa gestione è immaginabile la scelta obbligata di non trasferire sul registro contratti di breve durata, la cui estinzione precedette il momento della copiatura<sup>59</sup>. A testimonianza della tendenza ad accumulare il lavoro condensando il trasferimento dei testi sul registro in momenti sempre più radi è utile rammentare un'avvertenza posta da ser Matteo stesso a giustificazione di una serie di carte lasciate bianche sul registro, con l'intento di darne motivazione e prendere futuro impegno – mai onorato – di riempire la lacuna integrando gli *acta* mancanti<sup>60</sup>:

Causa vero tante vacationis seu vacui spatii duarum sequentium cartarum et plus circa finem *huius quaterni* et circa seu prope finem huius anni hec est: quod, quando supervenerunt mutatio et initium novi anni millesimi trecentesimi quinti, supererant mihi multa quantum ad me prothocolla ponenda et extendenda in *quaternis*. Unde, supervenientibus etiam mihi aliis rogationibus et prothocollis novis, que requirebantur a partibus cum festinatione in *quaternis* extendi, illa vetera tunc substiti sive distuli ponere in *actis sive quaterno* et nova ponere festinavi, et suadentibus etiam novitate, mutatione et initio anni novi millesimi supradicti.

Nel passo che precede ser Matteo identifica il veicolo ufficiale della sua scrittura per ben quattro volte come *quaternus*, usando il vocabolo per lo più al plurale. Vuol forse significare che la sua abituale modalità di conservazione del *liber* era in forma sciolta, senza rilegatura? Oppure quest'ultima era riservata alle unità-libro (visto che il *liber* era elemento presente al nostro notaio) soltanto dopo che erano state ultimate e non nella fase della scrittura, durante la quale si lavorava sullo 'sfasciolato', completando per praticità uno ad uno gli elementi del futuro insieme?

Soltanto i primi quattro quaderni (su quattordici fascicoli, come abbiamo visto) sono numerati con l'indicazione, per esteso, *primus, secundus, tertius* e *quartus quaternus* vergata sul margine superiore e incorniciata con svolazzi di penna. È da notare come il primo fascicolo fu in origine iniziato al rovescio. Sulla carta 8v, capovolto rispetto all'assetto della scrittura, si legge infatti il principio di una abbreviatura incompiuta, annullata con linee incrociate e riscritta in forma completa, con varianti che giusti-

<sup>59</sup> Per esempio la *confessio debiti* attestata dalla già citata pergamena ASFI, Diplomatico, S. Maria Novella, 1301 ottobre 8 non risulta tra le abbreviature di quella giornata.

<sup>60</sup> Il brano è a c. 78v.

ficano la riscrittura, ad inaugurare la carta 1r. Al centro del margine inferiore della carta 8v leggiamo capovolta anche l'indicazione originaria *primus quaternus*. Operazione di riciclaggio dovuta a ripensamenti che perfezionarono il dispositivo del contratto inaugurale, sopraggiunti in fase di copiatura a buono.

Sul margine superiore, in apertura di fascicolo, si rinviene talvolta l'indicazione di anno ed indizione: è presente nei fascicoli III e IV, dove convive con la numerazione del fascicolo, e nel IX<sup>61</sup>. La prima carta dei restanti fascicoli di 13364 ha il margine superiore in bianco. Il quaderno VIII – essendo stato il primo di un'unità a sé, come si ricorderà – porta l'intitolazione *Liber imbreuiaturarum Mathei Biliotti notarii*.

La serie dei quaderni è interrotta, come sappiamo, dal XII fascicolo, che è un bifoglio<sup>62</sup>: sulla linea di piegatura interna, perpendicolari ad essa, troviamo due coppie di linee parallele lunghe circa 4 cm, ciascuna sbarrata a metà da una linea obliqua; l'intervento è autografo, eseguito col medesimo inchiostro usato per la redazione delle imbreviature. Il simbolo, ripetuto due volte sulla piegatura, avvisa che in questo fascicolo, pur di consistenza assai inferiore a tutti gli altri, non si prevede di aggiungere ulteriori fogli. Della sua disomogeneità rispetto agli altri fascicoli del registro ser Matteo dette segnalazione con questo semplice espediente grafico, fugando nel contempo ogni dubbio sulla sua integrità, che trova conferma nella sequenza dei contratti, senza interruzioni né lacune di testo. Una stessa imbreviatura infatti, iniziata sulla carta 89v, prosegue sulla successiva carta 90r del bifoglio.

<sup>61</sup> Nell'ordine c. 9v: *MCCC ind(ictione) XIII<sup>a</sup>*; c. 10v: *Anno D(omi)ni ab inca(r)n(at)ione mill(esim)o CCC<sup>o</sup> ind(ictione) XIII<sup>a</sup>*; c. 13v: *Mill(esim)o trecent(esim)o ind(ictione) XIII<sup>a</sup>*; c. 60r: *In no(m)i(n)e Dei. Am(en). Anno D(omi)ni ab eius inca(r)nat(ione) mill(esim)o trecent(esim)o s(e)c(un)do, ind(ictione) q(ui)ntadecima*; c. 86v: *Mill(esim)o CCC q(ui)nto, ind(ictione) quarta*; c. 95v: *An(n)o D(omin)i MCCCIII, ind(ictione) VI<sup>a</sup>*; c. 104r: nel punto in cui si inseriva il fascicolo XIII tra le carte del successivo: *Mill(esim)o CCC<sup>o</sup> decimo ind(ictione) ottava*. Osservazioni su una analoga procedura nella *mise en page* in GHIGNOLI, *I quaterni di ser Vigoroso* cit., pp. 485 ss., dove però l'applicazione della datazione compare costante, sulla prima carta del fascicolo, guida per la consultazione degli atti. Qui invece si fa fatica a rintracciare una funzionalità precisa, che vada oltre la segnalazione (con lacune) del cambio d'anno.

<sup>62</sup> Il XII fascicolo è a cc. 89-90.

Tra tanti elementi incostanti, l'unico intervento distintivo d'inizio fascicolo pare essere, semplicemente, la lettera inaugurale della prima imbreviatura (la *i* maiuscola dell'invocazione *In nomine Domini*), quasi sempre allungata su tre o quattro righe di scrittura e provvista di modesta decorazione fatta col dorso di penna.

Ben rappresentata nel registro l'intelaiatura delle *publicationes*, che genera una rigorosa impostazione della pagina. Seppur minimi, si notano cambiamenti rispetto al primo libro di ser Matteo, che rivelano una maggiore flessibilità, quasi maggiore 'confidenza' e scioltezza nel gestire gli strumenti di autenticazione. Nel primo registro la prima imbreviatura di quasi tutte le carte (*recto e verso*) fu scritta isolando su un rigo a sé invocazione, anno ed indizione in maniera che tali riferimenti valessero per tutto il contenuto della pagina; queste indicazioni, per la loro generale validità, spesso 'migrarono' dal primo rigo della pagina verso il centro del margine superiore, per migliore visibilità<sup>63</sup>. Di seguito l'*actum* e la lista dei testimoni, sul rigo inferiore, compatti con il testo imbreviato. La formula *idem, eodem die et loco* o breve indicazione di differenti giorno del mese e testimoni, riagganciava i rogiti scritti a seguire sulla pagina alle coordinate croniche date in partenza. Meno rigoroso il secondo registro, in cui l'imbreviatura di inizio carta è spesso introdotta da un semplice *item* cui segue l'indicazione asciutta di giorno e mese, tralasciando non solo l'invocazione, ma anche l'esplicito riferimento all'anno.

L'iniziale degli *item* e delle formule di invocazione o di richiamo alle datazioni precedenti (*eodem die, eodem die et loco*) che aprono i testi delle imbreviature sono di modulo grande, per agevolare l'individuazione dei singoli contratti nella pagina scritta: i tratti ampi e la dimensione di queste lettere, talvolta ripassate e minimamente decorate per maggiore evidenza, invadono lo spazio marginale *de foris*<sup>64</sup>, anche solo con gli svolazzi con cui la penna concluse la realizzazione dei tratti espandendoli a margine.

Tra i *marginalia*, a favorire l'orientamento nella cronologia degli atti, alcune note consentono di ritracciare a colpo d'occhio il passaggio d'anno tra le imbreviature datate prima e dopo il 25 marzo: il simbolo usato è

<sup>63</sup> Si veda nel registro 13363 la c. 8r.

<sup>64</sup> Sullo scrivere *de foris*, come lo definì Ranieri da Perugia, vedi GHIGNOLI, *I quaterni di ser Vigoroso* cit., p. 489.



una croce – greca o latina, tracciata con cura oppure velocemente, talvolta potenziata – posta in corrispondenza della prima abbreviatura del nuovo anno<sup>65</sup>. Sulla carta 22 $v$  alla croce marginale corrisponde nello specchio di scrittura l'indicazione, ben visibile su un rigo a sé e preceduta e seguita da righe in bianco, *hic mutantur anni Domini*, secondo una modalità e con espressione tipica dei registri notarili<sup>66</sup>. Altrove, in corrispondenza del segno di croce, la datazione dell'abbreviatura è collocata su un rigo a sé ben visibile: *In nomine Dei. Amen. Anno Domini ab eius incarnatione millesimo trecentesimo secundo, indictione quintadecima*<sup>67</sup>. Un semplice segno di croce greca, invece, segnala a margine il passaggio al 1303 e quello al 1306. Stesso significato hanno le due croci latine al principio delle annate 1307 e 1308<sup>68</sup>. Mai esplicitamente segnalato, in 14 anni documentati, il cambio dell'indizione; ma forse a questo allude il segno di croce potenziato sul margine di carta 88 $r$ , all'altezza di una abbreviatura datata 24 settembre 1305<sup>69</sup>. Riguardo alla segnalazione del cambio indizionale il primo registro di ser Matteo, a un confronto, si dimostra più accurato nelle formalità: il segno notarile, a margine, affianca l'abbreviatura che contiene il primo cambio indizionale nella datazione, che è posta in buona evidenza sulla carta da un rigo in bianco sopra e sotto<sup>70</sup>.

Alto il numero delle sottoscrizioni di ser Matteo sul registro, interventi d'autenticazione di tipologia piuttosto omogenea, in qualche caso surrogati dall'apposizione del semplice *signum*<sup>71</sup>. Si incontrano in calce ai con-

<sup>65</sup> Unica eccezione a questo uso la croce potenziata posta a margine della nomina dei tutori testamentari dei figli di Bonanno di Goro, sopra la relativa nota marginale, motivata in apparenza soltanto dall'importanza dell'atto (cfr. l'abbreviatura del 4 novembre 1302 a c. 66 $v$ ).

<sup>66</sup> Cfr. l'abbreviatura del 25 marzo 1301 a c. 22 $v$ .

<sup>67</sup> Cfr. l'abbreviatura del 29 marzo 1302 a c. 53 $r$ .

<sup>68</sup> Cfr. nell'ordine le abbreviature del 4 aprile 1303 a c. 69 $v$ , del 2 aprile 1306 a c. 101 $r$ , del 24 aprile 1307 e 5 aprile 1308, cc. 92 $r-v$ .

<sup>69</sup> Cfr. l'abbreviatura del 24 settembre 1305 a c. 84 $v$ .

<sup>70</sup> Cfr. il registro 13363, a c. 25 $v$ : (SN) *Item eodem anno, indictione octava*. Ancora a c. 68 $r$  (SN) *anno dominice incarnationis millesimo CC° LXXXV, indictione nona, die XXIII° sabbato septembris* laddove sul margine superiore l'indizione indicata per le abbreviature della carta era l'ottava.

<sup>71</sup> Si rintracciano, sommando insieme tutte le tipologie che saranno descritte nel dettaglio, 21 sottoscrizioni.

tratti di rilievo – importanti transazioni, alcuni testamenti<sup>72</sup> – a chiusura di fascicolo<sup>73</sup>, a fine carta dove campeggiano a riempimento di qualche rigo finale lasciato in bianco<sup>74</sup>; in tutto il registro, a seguito del *signum* notarile, la sottoscrizione presenta con minime variazioni l'impostazione consolidata *Ego Matheus iudex et notarius filius condam Beliotti de Fesulis, Florentinus civis, predictis omnibus dum agerentur interfui et ea rogatus publice scripsi*<sup>75</sup>.

Nello scorrere delle carte e degli anni l'autenticazione, che appare strutturata secondo i dettami dell'arte e dell'uso durante tutta la prima parte della carriera di ser Matteo, evolve la propria forma verso esiti interessanti in un percorso inconsueto alla fine del secondo registro: si svincola dalla rigidità del formulario per sintetizzarsi in un paio di casi (sulle carte bianche) nella sola porzione di testo identificativa (SN) *Ego Matheus iudex et notarius filius condam Beliotti de Fesulis, Florentinus civis*<sup>76</sup>. Altrove, poi, l'autenticazione è delegata esclusivamente al *signum*, al disegno che da solo certifica e nel contempo basta a 'rappresentare' ser Matteo – ogni notaio ha/è il proprio *semon* che lo individua, lo 'scrive' su carta –, un 'segnale' agli occhi di tutti i fruitori della sua scrittura, per illetterati o analfabeti che siano<sup>77</sup>. Simbolo che, senza perdere il proprio senso tra le *publicationes* che danno forza di prova ai contenuti del libro, compare in un'altra occasione, anziché accoppiato alla sottoscrizione, 'incluso' in un testo di differente natura: il versetto di un salmo. Qui la certificazione

<sup>72</sup> Cfr. le abbreviature alle cc. 1r, 2r-v, 3r-v, 8v, 71r (il testamento conclude anche la carta, con alcuni righe finali lasciati in bianco).

<sup>73</sup> Cfr. c. 8v.

<sup>74</sup> Cfr. le cc. 2v, 3v, 8v (fine fascicolo), 19r, 20r, 21v (solo *signum*), 26v, 38v, 71r. Ma non è una regola, come dimostrano gli ampi margini rimasti bianchi nelle parti inferiori di cc. 43r e 44v, 48v, 53r, 67v.

<sup>75</sup> È la struttura che si rintraccia fissa anche nel registro 13363, in cui l'uso di autenticare i fascicoli sul verso della carta finale è più diffuso rispetto a questo protocollo (SER MATTEO DI BILIO, *Imbreviature* cit., p. XXI, n. 49). Nonostante la presenza nella sottoscrizione del titolo professionale di *iudex* è da escludere che ser Matteo abbia mai svolto funzioni giudicanti: resta un problema d'intitolazione, non ancora completamente chiarito. Esempi consimili tra i notai operanti in Perugia compaiono in S. MENZINGER, *Giuristi e politica nei Comuni di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Roma 2006 (Ius Nostrum, 34), pp. 195-224.

<sup>76</sup> Cfr. le cc. 80v e 103v.

<sup>77</sup> Cfr. le cc. 21v e 89r.

della scrittura sembra fondersi con la preghiera ed essere ‘compresa’ nell’invocazione del sacro: *Beatus vir qui non abiit in consilio (SN) impiorum et in via peccatorum non stetit et in cathedra pestilentie non sedit et cetera*<sup>78</sup> (Tav. 2). Sulla presenza di testi devozionali in alcune pagine del registro dovremo tornare in seguito.

Altri ‘strumenti di navigazione’, come insegna la trattatistica del tempo, consentono di rintracciare con facilità i singoli rogiti nel compatto fluire dei testi separati da un semplice rigo in bianco: come di consueto nei registri notarili coevi le annotazioni marginali costituiscono un valido supporto per l’orientamento, fornendo l’indicazione nominativa del destinatario in qualche caso corredata dal *nomen iuris* del contratto. Questo, oltre che da ser Matteo, risulta con una certa frequenza annotato a margine dalla mano del figlio Domenico. L’attribuzione è sicura grazie al confronto dei campioni grafici dei *nomina iuris* con le pergamene autografe di ser Domenico: quella che si conserva cucita internamente al registro paterno, ed il paio rintracciato nell’Archivio generale dei Contratti presso l’Archivio di Stato di Firenze<sup>79</sup> (Tavv. 3 e 4). L’attribuzione alla mano di Domenico di queste annotazioni pratiche che spesso completano i microtesti marginali autografi di ser Matteo, limitati ai soli nomi dei contraenti, unita al fatto che il figlio risulta essere stato l’unico ad estrarre documenti in originale dal registro dopo la morte del padre, fa pensare che ser Domenico abbia continuato a frequentare i testi paterni con regolarità avendone avuti ufficialmente in commissione i registri. Di qui l’esigenza di lavoro che lo portò ad integrare le note paterne a fianco dei contratti per agevolare la reperibilità dei negozi anche in base alle loro tipologie. Diverso, nel contesto dei rapporti tra notai in una medesima *statio*, dovette essere il ruolo di ser Giovanni di ser Benvenuto, che fu assiduo e fidato collaboratore di Matteo finché questo fu in vita: ciò spiega come egli abbia potuto essere incaricato dall’arte della responsabilità dei registri del più anziano collega, spesso assente per lo svolgimento di incarichi politici e diplomatici.

<sup>78</sup> Cfr. c. 88r. Il testo è Ps. 1,1.

<sup>79</sup> Per le segnature delle altre due pergamene di ser Domenico rinvenute nel fondo *Diplomatico* rimando alla nota 55.

I microtesti a margine sono sovente compresi in cornici semplici eseguite a penna o affiancati da graffe. Le note marginali di ser Matteo rendono conto, laddove avvenuta, dell'estrazione dell'originale – in genere l'espressione è *facta et reddita* –, sovente nominando la parte contraente a cui questo è stato consegnato: su un totale di 569 contratti rogati in quasi quattordici anni ser Matteo confezionò l'*instrumentum publicum* 142 volte, per lo più in caso di mutui, quietanze e vendita di beni, cessione di crediti<sup>80</sup>. Nello specchio di scrittura una linea tracciata in diagonale sul testo dell'abbreviatura, da destra scendendo verso il margine sinistro, è il corrispettivo grafico, talvolta sostitutivo e più spesso compresente, della suddetta formula di estrazione del *mundum*. A questo proposito va notato che sia ser Domenico sia ser Giovanni 'firmarono' le proprie note marginali attribuendosi espressamente gli interventi di estrazione e consegna delle pergamene e specificando sempre chi dette loro l'autorizzazione (ser Matteo stesso, l'arte dei giudici e notai). Giovanni, inoltre, per distinguere i propri interventi di lineatura delle abbreviature da quelli del legittimo proprietario e garante del *liber*, appone tre coppie di linee parallele ed oblique sulla relativa abbreviatura, incorniciandola con un tratto di penna e completando con la nota a margine *facta et reddita per me Iohannem ser Benvenuti*, che a volte compare da sola, senza lineatura del testo.

Il margine è luogo deputato anche per annotare l'estinzione o l'annullamento dei contratti mediante l'uso di brevi interventi, semplificati nella

<sup>80</sup> Come si è visto il rilascio dell'originale fu fatto anche 2 volte da ser Riccardo, 26 volte da ser Giovanni di ser Benvenuto, 15 volte da ser Domenico di ser Matteo, mentre 4 volte una nota di mano di ser Matteo imputa l'intervento ad altri notai (vedi nota 55). La confezione dell'*instrumentum* è attestata nel complesso per le seguenti tipologie negoziali: testamento o codicilli (9 volte, di cui 3 in casi estratto da altro notaio), affitto (5 volte, di cui in 3 casi estratto da altro notaio), compromesso (3 volte), lodo o sentenza (4 volte), quietanza (27 volte, di cui in 9 casi estratto da altro notaio), dote (6 volte, di cui in 3 casi estratto da altro notaio), vendita (19 volte, di cui in 8 casi estratto da altro notaio), mutuo (59 volte, di cui 44 accompagnate dalla depennatura del testo, in 9 casi estratto da altro notaio), divisione di beni (4 volte, di cui 2 estratto da altro notaio), emancipazione (3 volte), cessione di credito (18 volte, di cui 2 estratto da altro notaio, una sola depennatura di atto), discepolato (2 volte, di cui 1 estratto da altro notaio), procura (6 volte), promessa di pagamento (5 volte, in 3 casi compare anche la depennatura dell'atto), divisione di società (1 volta); altro (13 volte, di cui 3 estratto da altro notaio).

struttura rispetto agli usi del primo registro di imbreviature. Qui infatti si ricorreva ad un microtesto molto dettagliato, in cui la formula *dampnata et cancellata* – che resta invariata – era munita di costanti specifiche: per il mutuo era ricordata la *licentia creditoris* spesso corredata dal nome di battesimo e sempre dalla datazione negli elementi di giorno, mese, anno, indizione. Non di rado seguiva la lista dei testimoni presenti all'estinzione<sup>81</sup>. L'abbondanza dei dettagli imponeva di vergare con frequenza la nota d'estinzione sul rigo in bianco tra l'imbreviatura di pertinenza e la successiva, spazio che rispetto al margine offriva maggiore agio alla scrittura. L'estinzione del contratto, così certificata, coesisteva con la depennatura dell'atto e costituiva, nell'insieme, una puntuale modalità in tutto il primo registro (anni 1294-1296), che andò soggetta a diradamento e semplificazione nel corso del tempo. Infatti il secondo registro mostra che già dalla fine del 1300 ser Matteo contrasse la segnalazione di estinzione del rogito – spesso addirittura assente – riducendola alla sola depennatura del testo con due coppie di linee oblique parallele, incorniciando talvolta l'imbreviatura con un unico continuo tratto di penna e, al massimo, rinforzando con una nota a margine (si perde l'annotazione interna allo specchio di scrittura) l'avvenuto adempimento dell'obbligo con il corredo di una stringata indicazione cronologica relativa a giorno, mese, anno e talvolta indizione.

La semplificazione del sistema delle lineature usate per la depennatura di imbreviature a seguito dell'estinzione di una obbligazione o dell'adempimento di un negozio giuridico alleggerisce quindi la gamma dei segni, ridotti alla semplice linea o coppia di linee parallele che sbarrano in obliquo il testo, usate quasi solamente per segnalare i mutui estinti. È vero però che l'atto di mutuo in molti casi non reca segni d'estinzione, demandata al rapporto diretto tra le parti e ad altri strumenti ormai fededegni per sancire e dimostrare una quietanza: i *libri rationum* di chi presta denaro, le *lictere*, le scritte private in genere. Su un totale di 122 contratti di mutuo registrati, ser Matteo segnalò l'estinzione tramite depennatura in 66 casi, dei quali soltanto 19 completi di formula di cancellazione a

<sup>81</sup> SER MATTEO DI BILIOUO, *Imbreviature* cit., pp. XXXVIII-XL.

marginè<sup>82</sup>. È interessante comunque il fatto che, in questa fase di passaggio, per la metà dei mutui le parti chiesero al notaio il rilascio dell'originale<sup>83</sup>.

Il margine riporta raramente l'indicazione del compenso ricevuto per la prestazione professionale, di norma annotato in calce alle imbreviature in osservanza di una prassi immutata in tutta la carriera di ser Matteo.

I quasi quattordici anni di professione documentati nel secondo registro di ser Matteo attestano una flessione dell'accoglienza dei rogiti molto evidente rispetto ai ritmi attestati e studiati per la fine del Duecento<sup>84</sup>, un rallentamento graduale della mole del lavoro svolto al servizio degli operatori economici e dei privati cittadini fiorentini riscontrabile già nei primi anni documentati dal libro, come mostra la tabella che segue.

Anno	Numero di imbreviature
1300 (ottobre - novembre)	37
1301	281
1302	113

È il momento di più intensa attività, eppure siamo già ben al di sotto delle medie di accoglienza dei rogiti di fine Duecento, quando in un paio d'anni ser Matteo risulta aver redatto 930 imbreviature. Dal 1303 la professione privata subisce un significativo calo, che forse è utile descrivere con l'ausilio di scansioni annuali.

<sup>82</sup> La formula *dampnata et cancellata* nei mutui, con o senza riferimento cronologico per l'estinzione dell'obbligo, compare in 4 casi di mano di ser Giovanni di ser Benvenuto, ed è sempre accoppiata alla depennatura del contratto. Nel registro le depennature riguardano anche le seguenti tipologie negoziali: 1 caso di soccida con microtesto a margine, 2 contratti di affitto con microtesto, 1 cessione di credito, 5 promesse di pagamento.

<sup>83</sup> Cfr. la nota 79.

<sup>84</sup> Ricordo che il primo registro di imbreviature di ser Matteo copre il periodo 1294-1296.

Anno	Numero di imbreviature
1303	24
1304	14
1305	27
1306	28
1307	6
1308	11
1309	14
1310	5
1311	2
1312	4
1313	1
1314	1

Urgevano, come si è visto, altre preoccupazioni, scelte che privilegiarono diversi orientamenti professionali, l'accesso a maggiori responsabilità amministrative e politiche a svantaggio dell'accoglienza dei rogiti, che fu limitata ad occasioni sempre più sporadiche e relegata ai ritagli di tempo. Il cambiamento riverbera in maniera evidente sulla tenuta del registro specie nei fascicoli finali. Se confrontato con il 13363, il mutamento in 13364 è evidente. Il rigore, la cura nella gestione dei propri libri professionali si conservano a livello formale: ser Matteo non scese mai sotto un buon livello di accuratezza grafica, ebbe sempre grande attenzione nell'impaginare, nel trasferire con chiarezza i testi. Ma poi, inevitabilmente, non potendo dedicarsi con agio alla gestione del proprio archivio, in più occasioni confuse, tralasciò importanti fasi del proprio lavoro, specie quelle 'stanziali' e compilative.

4. *Testi ‘altri’ nel registro di ser Matteo: il libro di imbreviature, strumento professionale e ‘luogo’ di devozione.*

Il registro di ser Matteo riporta in più luoghi, innestati nella tessitura compatta delle imbreviature, brevi testi estravaganti di natura ben differente dalla prosa notarile a cui la lettura del testimone ci ha abituati, testi tutti autografi e tutti in latino.

A partire dalla carta 67, contenente imbreviature del novembre 1302 – quest’annata è la chiave cronologica di molte considerazioni sulla vita professionale del nostro notaio –, fino alla carta 103<sup>v</sup>, terzultima del manoscritto<sup>85</sup> datata agli anni 1306-1307, il registro riporta inclusi nello specchio di scrittura, con collocazione variabile, dodici brevi testi di pugno di ser Matteo. Si riconoscono alcuni versetti dei Salmi, estratti dalla preghiera liturgica mariana, una litania penitenziale, un brano dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno.

Le citazioni sono rintracciabili sul registro in due collocazioni differenti: o sul finire delle carte, dopo la scrittura serrata delle imbreviature, poste nella porzione conclusiva dello specchio se rimasta in bianco; oppure su carte lasciate interamente – o quasi – in bianco, in posizione centrale sul rigo e nello specchio di scrittura, ben visibili, isolate nel vuoto della pagina. I testi rintracciati a fondo carta occupano lo spazio preparato per la scrittura – non sono, cioè, mai aggiunti a margine –, con ampiezza di solito pari a un rigo o un rigo e mezzo, ben distanziati dal testo delle imbreviature che li precedono mediante uno o più righe lasciati in bianco, che fanno ‘respirare’ la citazione finale allontanandola dalla scrittura fitta della pagina, dandole evidenza netta.

Una prima osservazione suggerisce di attribuire a questi brevissimi testi l’ovvia funzione di ‘riempire’ lo spazio *vacuo* quando il testo dell’ultimo contratto (i contratti sono in questo nucleo di carte sempre completi) non aveva raggiunto la fine della carta, lasciando uno spazio troppo ampio per rimanere bianco e tuttavia troppo esiguo per ospitare una porzione significativa dell’imbreviatura seguente, che riunisse insieme, alme-

<sup>85</sup> Si intende nell’attuale confezione, poiché si è visto che in origine tra le cc. 103 e 104 era incluso il fascicolo ora anticipato.



no, gli elementi cronici e topici inclusi nelle formule del protocollo e le prime indicazioni del testo del contratto.

È da notare che alcune di queste inserzioni non sembrano presentare stacchi di scrittura rispetto al testo che precede, di cui potrebbero dunque essere contemporanee nella stesura, poste a volte in uno spazio fisico molto esiguo che il notaio avrebbe potuto riempire – e con maggiore pertinenza – con la propria sottoscrizione e/o *signum*. Gesto di autenticazione, che ser Matteo risulta aver compiuto con regolarità negli anni precedenti il 1302, come si è in parte visto, senza innestare il contenuto dei suoi registri con tipologie testuali diverse dall'imbreviatura notarile. La funzione di riempimento è certo innegabile per questi nuovi testi, e primaria: meglio inaugurare la carta successiva, e riempire in altro modo il breve vuoto. Ma è la sola?

I testi devozionali, pur sostanzialmente indipendenti dalle imbreviature nella cui serie sono contenuti, sembrano svolgere in relazione a queste ultime una qualche specifica funzione. Di riempimento, si è visto. Ma l'invocazione della Madonna è in almeno un caso finalizzata anche a segnalare indirettamente il passaggio d'anno, coincidente a Firenze con la festività mariana dell'Annunziata il 25 marzo, e la citazione – collocata tra imbreviature che precedono e seguono tale data – assume così un proprio autonomo valore di cesura temporale e celebrativa<sup>86</sup>.

Poiché un'unica tessitura tiene insieme testi di natura diversa, è auspicabile che, per esempio, un'edizione critica del registro riporti i testi devozionali nella trascrizione delle imbreviature di cui sono parte integrante – e quindi ne dia notizia anche in regesto –, riservando loro, al contempo, anche una trascrizione a sé, in una sequenza che raggruppi i dodici brani di preghiera, li individui e cerchi di darne, se possibile, una interpretazione complessiva. L'indicazione di considerare il testo devozionale come una inscindibile appendice dell'imbreviatura che lo precede, senza soluzione di continuità, vuole ribadire che l'innesto estratto dalla preghiera è omogeneo al flusso della scrittura professionale, ne è parte integrante, lì è scritto ed ha il suo senso.

Tuttavia, ragionando su un inevitabile doppio binario, è utile nel contempo costruire artificialmente la 'lista' dei testi estravaganti, per poter

<sup>86</sup> Cfr. le cc. 78<sup>v</sup> e 80<sup>v</sup>.

meglio riflettere sul loro significato nel complesso del registro. Di certo, estraendoli e compiendo l'operazione di astrarli dal loro contesto – commettendo anche l'arbitrio di riaccorparli in un ordine, quanto al genere, scremato ed omogeneo – a questi brani si toglie molto: la relazione col tutto, la funzionalità nel cadenzare il registro. Tuttavia, la visione complessiva che se ne ottiene può forse offrire un dato in più alla riflessione.

L'individuazione dei tempi di scrittura, se è sempre operazione complessa, si rivela in questo caso assai delicata e difficile, tanto più a rischio d'azzardo quanto più importante nella formulazione di una ipotesi sulla funzione di questi particolari interventi. Su alcune carte, dove la citazione si trova a fine pagina, la stesura sembra avvenuta in contemporanea alla copiatura 'a buono' dell'ultima imbreviatura, come si è visto su una porzione di spazio scrittorio né grande né piccola, inadatta a principiare la stesura di un contratto. Di spazi vacui analoghi abbiamo sufficienti esempi nel registro, in genere colmati dall'autentica della sottoscrizione notarile e/o del *signum*. Siamo quindi ora di fronte ad un fatto nuovo. In altre pagine è evidente invece il ritorno su superfici scrittorie lasciate vuote da tempo, in cui le porzioni in bianco risultano molto estese. Gli inchiostri e la mano individuano stesure cronologicamente distanti da ciò che precede, su spazi scrittori di cui è cambiata la destinazione d'uso. Su queste pagine, in cui ser Matteo abbandonò l'intenzione iniziale di copiare atti pareggiando il lavoro arretrato, i testi devozionali campeggiano in evidenza, centrali. A volte gli errori aiutano a immaginare una sequenza di tempi, di aggiunte: per esempio a carta 78<sup>v</sup> dove, nello spazio in bianco per tre quarti abbondanti, trovano luogo ben tre testi di preghiera, su tre righe ben distanziate tra loro. Li precede una prolissa avvertenza del notaio relativa alla presenza di alcune carte bianche successive, di cui ho già parlato. Alla fine di questa avvertenza, sul rigo che avanza, parzialmente cancellata per dilavamento si intravede una *b* minuscola, attacco di ulteriori note lasciate in sospeso, riscritte con ben altra evidenza e dignità alcuni righe sotto, dove la medesima *b*, stavolta maiuscola e in buona visibilità, introduce la preghiera *Benedictum sit*<sup>87</sup> *nomen Domini Dei nostri. Laudatum et super exaltatum in secula*. L'inchiostro e il *ductus* sono gli stessi. Uni-

<sup>87</sup> Tra *benedictum* e *sit* forse una *e* ancora cancellata col dito?

ca, la sessione scrittoria. Alla quale appartengono anche i brani di preghiera successivi, sulla stessa carta: *Sancta et immaculata Virginitas, quibus te laudibus referam, nescio: quia Quem celi capere non poterant tuo gremio contulisti* e ancora *Maria mater gratie, mater misericordie, tu nos ab hoste protege, in hora mortis suscipe*. A pieno rigo, questa volta. E preceduti da un segno di paragrafo eccedente lo specchio di scrittura, scritto *de foris* a rinforzo della visibilità. Brani, questi, lievemente inzaccherati d'inchiostro: il dito, rimasto macchiato dai residui freschi della recente dilavatura di *b*, continua a scorrere sulla carta scrivendo. E lascia il segno non voluto. Il collegamento della serie di brani in un'unica serie di gesti e in un unico tempo è confermato dai fatti involontari che accadono accidentalmente nel corso della scrittura. E ne chiariscono i tempi.

Nel presentare questi brani, sono dunque almeno tre gli orientamenti di un tentativo di riflessione: il primo è stato la ricerca di una relazione (anche funzionale) tra i brani ed il contenuto del registro, che veicola l'attestazione scritta di fatti di tutt'altra natura; il secondo sarà proporre una lettura del senso-scopo, ad una loro visione complessiva, di questi brani devozionali, della loro ragion d'essere indipendente dal contesto che ne è ospite; il terzo sarà cercare una relazione con la biografia di ser Matteo, di cui al di là dei ruoli ufficiali conosciamo poco o nulla. Fidandosi del presupposto che questi testi, scritti in un torno di tempo tutto sommato incerto, siano davvero uno spunto per la preghiera, il distillato di una più ampia riflessione sul mondo e sugli uomini. Anche su questa terza pista, vischiosa e quasi invisibile, bisognerà tentare di muoversi.

Vediamo ora nello specifico quali sono i testi trascritti dal notaio Matteo di Biliotto sul suo registro; varie, almeno tre, le tipologie che si rintracciano: una benedizione (si tratta del *Salmo* 112,2, citato due volte a fine carta, una a centro pagina)<sup>88</sup>; una litania penitenziale<sup>89</sup> (due occorrenze, a fine e centro pagina; in quest'ultima i versi in colonna e, parallelo, a fianco, il responsorio, restituiscono graficamente l'alternarsi delle voci in preghiera); alcuni brevi estratti dall'Ufficio della beata vergine Maria incluso nei Libri d'Ore<sup>90</sup> (a centro pagina); versetti di salmi<sup>91</sup> (*Salmi* 1,1; 8,2;

<sup>88</sup> Cfr. le cc. 67r, 70v, 78v.

<sup>89</sup> Cfr. le cc. 77v, 103v.

<sup>90</sup> Cfr. cc. 78v, 80v.

33,2 a fine e centro di carta); un breve estratto dai *Moralia in Iob* di Gregorio Magno (S. Gregorii Magni *Moralia in Iob* XVIII, IX, 16)<sup>92</sup>:

[c. 67<sup>r</sup>] Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in seculum. Iexu Christe filii Dei vivi, miserere mei<sup>93</sup>.

[c. 70<sup>v</sup>] Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in speculum<sup>94</sup>.

[c. 77<sup>v</sup>] Iexu Christe filii Dei vivi miserere mei, qui de Virgine dignatus nasci miserere mei, qui surrexisti a mortuis miserere mei, qui sedes ad dexteram Patris miserere mei, Iexu Christe filii Dei vivi miserere mei<sup>95</sup>.

[c. 78<sup>v</sup>] Benedictum sit nomen domini Dei nostri. Laudatum et super exaltatum in secula<sup>96</sup>.

<sup>91</sup> Cfr. le cc. 88<sup>r</sup>, 90<sup>v</sup>, 103<sup>v</sup>.

<sup>92</sup> Cfr. c. 103<sup>v</sup>.

<sup>93</sup> Ps. 112,2: *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum*. Il versetto è parte della benedizione con cui si invocano la grazia e la protezione di Dio. *Sit nomen Domini benedictum* è il verso, *ex hoc nunc et usque in saeculum* è il suo responsorio. Diffusa tra le espressioni di preghiera e invocazione, anche cantata (per un esempio di impiego da parte di un notaio contemporaneo, *scriba publicus* pisano e copista di codici letterari, v. A. GHIGNOLI, *Il codice e i testi. Per una fenomenologia del codice statuario a Pisa fra XIII e XIV secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 126/2 (2014) <<http://mefrm.revues.org/2095>> [consultato il 04.10.2014], nota 39). Il testo compare a fine pagina sull'ultimo rigo dello specchio di scrittura, occupato dal testo delle abbreviature fino al terzultimo rigo. L'abbreviatura precedente è datata 14 novembre 1302, la seguente 17 novembre 1302. Non si rileva stacco di scrittura rispetto al testo che precede. La carta seguente si apre con un'abbreviatura di modesta lunghezza.

<sup>94</sup> Ps. 112,2. Il versetto è a fine pagina, due righe bianchi lo precedono e lo separano dall'ultima abbreviatura della carta, datata 31 luglio 1303. Non si apprezza stacco di scrittura, le lettere del versetto sono tracciate in modo più disteso, più larghe e schiacciate nel corpo rispetto al resto della pagina scritta. La carta seguente si apre con un'abbreviatura molto lunga del 4 agosto 1303.

<sup>95</sup> Litanìa. Il medesimo schema si rintraccia soltanto nel Breviario secondo il rito di Sarum (Salisbury), variante del rito romano che precedette in Gran Bretagna la riforma protestante, tra le preghiere dell'ora Prima. Il testo compare a fine carta, su due righe, preceduto da due righe in bianco che lo separano da un'abbreviatura datata 12 novembre 1304, rispetto alla quale è evidente lo stacco di scrittura. La carta che segue si apre con un testo molto lungo datato 21 novembre. Segni di pausa nel testo, espressi mediante la virgola nella trascrizione.

<sup>96</sup> Benedizione, in parte coincidente col testo di Ps. 112,2.

Sancta et immaculata virginitas, quibus te laudibus referam, nescio: quia quem celi capere non poterant tuo gremio contulisti<sup>97</sup>.

Maria mater gratie, mater misericordie, tu nos ab hoste proteges, in hora mortis suscipe<sup>98</sup>.

[c. 80v] Felix namque sacra es, virgo Maria perpetua, et omni laude dignissima: quia ex te ortus est sol iustitie Christus Deus noster. Ora pro populo, interveni

<sup>97</sup> *Officium B. Mariæ Virginis*, Mattutino, responsorio alla lettura I (*Ecclesiasticus*, 24). Presente anche nell'*Officium Parvum B.M.V.* per la devozione privata. La lezione *referam* è poco diffusa, più attestata la forma *efferam*. Questo preciso tema meditativo mariano è presente in Chiara d'Assisi, nella sua *Legenda* e nello specifico in una lettera alla clarissa Agnese di Boemia, che ripete l'antifona «Sancta et immacolata virginitas (...) quia quem coeli capere non poterant tuo gremio contulisti» (F.A. DAL PINO, *La presenza della beata Vergine nella vita degli Ordini Mendicanti (secoli XIII-XV)*, in *Storia della mariologia*, 1, *Dal modello biblico al modello letterario*, a cura di E. Dal Covolo e A. Serra, Roma 2009, p. 746).

<sup>98</sup> *Officium B. Mariæ Virginis*, ore Terza, Sesta, Nona, l'orazione coincide con il secondo verso dell'inno *Memento salutis*, come si evince da *Sequentiæ ineditæ. Liturgischen Prosen des Mittelalters*, hrsg. C. BLUME, Leipzig 1902 (Analecta Hymnica Medii Aevi [d'ora in avanti AH], XXXIX); *De Beata Maria Vergine pia dictamina*, in *Pia dictamina. Reimgebete und Leselieder des Mittelalters*, hrsg. G.M. DREVES, Leipzig 1899 (AH, XXXII). È significativo che le *Constitutiones antiquæ*, la più antica redazione legislativa completa dell'Ordine dei Servi di Maria (datata 1267-1285, sotto il generalato di san Filippo Benizi), prescrivano di interpolare nell'inno mariano *Memento salutis* il *versus* che compare nel registro di ser Matteo, completo e letterale, sia nelle *Horæ de Domina* sia nella messa, ambiti in cui l'Ordine adottava il testo della Curia Romana. Si veda a questo proposito P.M. BRANCHESI, *L'ordine dei Servi di Santa Maria e il culto mariano (secoli XIII-XV)*, in *Gli studi di mariologia medievale. Bilancio storiografico*. Atti del I Convegno Mariologico della Fondazione Ezio Franceschini con la collaborazione della Biblioteca Palatina e del Dipartimento di Storia dell'Università di Parma, Parma, 7-8 novembre 1997, [Impruneta] 2001 (Millennio medievale. Atti di convegni, 7), p. 126. I Servi di Maria erano una presenza importante in Firenze al principio del Trecento e quello della Vergine delle Grazie era un culto assai diffuso. Le preghiere e l'invocazione di c. 78v si trovano tutte nella metà inferiore della pagina, lasciata in precedenza in bianco. Occupano ciascuna un rigo, un paio sono introdotte da segno di paragrafo, ben distanziate l'una dall'altra da righe in bianco. Le orazioni, aggiunte in un secondo tempo rispetto alle imbreviature che precedono, celebrano il passaggio d'anno e la festa mariana dell'Annunciazione il 25 marzo. La cronologia delle imbreviature che precedono e seguono i testi devozionali è infatti la seguente: 10 febbraio 1305 (ultima imbreviatura di c. 78v) - 27 marzo 1305 (prima imbreviatura di c. 81r, le cc. 79r-80v sono bianche).

pro clero, intercede pro devoto femineo sexu: sentiant omnes tuum iuvamen quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem<sup>99</sup>.

[c. 88r] Beatus vir qui non abiit in consilio (SN) impiorum et in via peccatorum non stetit et in cathedra pestilentie non sedit et cetera<sup>100</sup>.

[c. 90r] Domine dominus noster quam admirabile est nomen tuum in universa terra<sup>101</sup>.

[c. 103v] Iexu Christe fili Dei vivi,  
miserere nobis.

Qui de virgine dignatus es nasci,  
miserere nobis.

Qui surrexisti a mortuis, miserere  
nobis.

Qui sedes ad dexteram patris, mi-  
serere nobis<sup>102</sup>.

Iexu Christe fili Dei vivi miserere  
nobis.

Qui terrenarum rerum amore vincitur, in Deo nullatenus delectatur. Anima quidem nostra sine delectatione esse non potest, nam aut infimis delectabitur aut summis. Et quanto altiori studio exercetur ad summa, tanto maiori fastigio tor-

<sup>99</sup> *Officium B. Mariae Virginis*, Mattutino, responsorio alla lettura III (*Ecclesiasticus* 24), si ritrova anche nell'*Officium Parvum B.V.M.* Il culto della beata vergine Maria del soccorso nasce nel Trecento in ambiente agostiniano e da questo ordine è diffuso in Italia.

<sup>100</sup> Ps. 1,1. A fine carta, precedono cinque righe in bianco. Il segno notarile è inscritto sul rigo nel versetto, in posizione centrale. Precede un'abbreviatura datata 3 febbraio 1306, sulla carta seguente una lunga abbreviatura del 24 gennaio 1306, segnalata come fuori sequenza dal notaio stesso. Incerta la valutazione degli stacchi di scrittura.

<sup>101</sup> Ps. 8,2. Il salmo 8 è recitato nell'*Officium B. Mariae Virginis*, Mattutino. Si ritrova nell'innologia *in visitatione B.V. Mariae (Hymnodia Hiberica. Liturgische Reimofficien aus Spanischen Brevieren*, hrsg. G.M. DREVES, Leipzig 1894 [AH, XVII], p. 26: In 1. Nocturno. Antiphonae: *Domine Dominus noster, / quam admirabilis es*). Collocato su un rigo alla fine dello specchio di scrittura, con stacco di scrittura rispetto al testo precedente, bianchi i due righe precedenti. Precedono sottoscrizione notarile e *signum*, seguono tre righe in bianco. Il versetto coincide con la fine del fascicolo. Prima un'abbreviatura del 6 marzo 1306, sulla carta successiva un contratto molto lungo datato 23 agosto 1306.

<sup>102</sup> Litanie, cfr. nota 95; chiedendo misericordia il Cristo è invocato nei tre momenti: la nascita dalla Vergine, la resurrezione dal mondo dei morti, il posto alla destra del Padre. Si riproducono il *versus* e il *responsorium* affiancati, così come compaiono sul registro, dove la serie dei *versus* è compresa in una graffa che la pone in relazione col responsorio, intercalato nella recitazione e nel canto.

pescit ad ima; quantoque ardentiori cura ardescit in imis, tanto t(e)p(o)r(e)  
dapnabili refrigescit a summis. Nam utraque simul esse non possunt<sup>103</sup>.

Benedicam Dominum in omni tempore: semper laus in hore meo<sup>104</sup>.

Queste invocazioni del Cristo e della Madonna, qui riunite una dopo l'altra rispettando la loro sequenza sul protocollo notarile, danno vita a una miscellanea in miniatura di sentenze e orazioni, miste a considerazioni di carattere morale, spunti per la riflessione esistenziale attinti dalla Bibbia e dalla messa, ripetuti nella preghiera privata quotidiana<sup>105</sup>. In que-

<sup>103</sup> S. Gregorii Magni *Moralia in Iob*, XVIII, IX, 16. Il brano si discosta in più punti dall'edizione di riferimento usata per l'identificazione e la collazione, né si allinea con le diverse lezioni proposte dall'apparato della suddetta: S. GREGORIUS MAGNUS, *Moralia in Iob*, cura et studio M. ADRIAEN, Turnhout 1979 (Corpus Christianorum Series Latina, CXLIII), p. 896. In particolare il vocabolo *fastigium* (il cui significato è sommità del tetto, compimento, abisso, onore, rango) per *fastidium* sembra essere un errore di copiatura indotto dal contesto, in cui ricorrono termini opposti (*infimi, summis, summa, infima*). È possibile che ser Matteo abbia tratto questa citazione da un florilegio: i *Moralia*, opera assai diffusa, sovente circolavano in compilazioni. San Gregorio, massima guida spirituale dell'Occidente in materia di esegesi, di spiritualità e soprattutto di morale, è in questi anni innalzato al quarto posto tra i Dottori della Chiesa (*Enciclopedia gregoriana: la vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, a cura di G. Cremascoli e A. Degl'Innocenti, Firenze 2008 [Archivum Gregorianum, 15]). La riflessione a cui conduce la lettura di questo brano, sull'inconciliabilità dell'amore per le cose terrene e quello per Dio, si presta ad essere adattata alla natura del potere politico ed economico di cui ser Matteo era parte attiva. Riferisco il brano secondo l'edizione di Adriaen, sottolineando le varianti: «Qui enim terrenarum rerum amore vincitur, in Deo nullatenus delectatur. Esse quidem sine delectatione anima numquam potest, nam aut infimis delectatur aut summis; et quanto altiori studio exercetur ad summa, tanto maiori fastidio torpescit ad infima; quantoque acriore cura inardescit ad infima, tanto tepore dampnabili frigescit a summis. Utraque enim simul et aequaliter amari non possunt (...)».

<sup>104</sup> Ps. 33,2. La c. 103<sup>v</sup> ospita i brani estravaganti nella metà inferiore, la serie è conclusa dalla sottoscrizione *ego Matheus index et notarius filius condam Biliotti de Fesulis Florentinus civis*. Sotto, centrale sul rigo, il *signum*. Precede una abbreviatura interrotta, con parziale datazione limitata all'indicazione dell'anno 1307, copiata a distanza di tempo dalle precedenti, tutte del 1306. Segue, sul fascicolo seguente originariamente incluso nella serie di queste carte, una abbreviatura del 23 agosto 1306.

<sup>105</sup> Su questo tema A. VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medioevale*, Milano 1993<sup>2</sup> (Cultura e storia, 9), pp. 153-154. E, ancora, C. MAGGIONI, *Le feste mariane nei libri liturgici e nella pietà medioevale*, in *Maria. Vergine Madre Regina. Le miniature medioevali e rinascimentali*,

ste brevi tracce intravediamo la preghiera di ser Matteo di Biliotto, incastonata nel gesto consueto dello scrivere per mestiere; un microscopico *corpus* incipitario estratto dall'orazione più familiare col duplice intento di colmare il vuoto sulla pagina lasciata incompiuta dall'attività professionale ed insieme di creare uno spazio meditativo in un 'luogo' scrittoio finora monocromo nel contenuto. Citazioni fatte a mente, schegge di orazioni private che compaiono ad incrinare un sistema asciutto ed austero, destabilizzano il ritmo del testo: forse la vecchiaia, forse gli eventi politici assai crudi in questi anni, forse una crisi personale, un momento difficile ne furono all'origine. Frasi prese a prestito dalla preghiera recitata nella collettività dei fedeli e, nel caso dei *Moralia in Iob*, probabilmente dedotte da un testimone miscelaneo che offriva un testo parzialmente deformato dal processo di copia<sup>106</sup>, estrapolato dal contesto dell'opera di Gregorio con funzione di sentenza. È lecito ipotizzare che un estratto del genere, da un'opera di teologia morale così diffusa nella cultura popolare come furono i *Moralia in Iob* (si ricordi anche il volgarizzamento di Zanobi da Strada<sup>107</sup>), sia stato acquisito da Matteo per il tramite di un florilegio e ciò potrebbe spiegare alcune difformità rispetto alla tradizione. *Qui terrenarum rerum amore vincitur, in Deo nullatenus delectatur*. Chi si fa travolgere dall'attaccamento alle cose terrene è irrimediabilmente lontano da Dio. Non è data una via di mezzo. La riflessione sull'inconciliabilità della passione per le cose terrene e dell'amore verso Dio suona forte in un contesto simile, dedicato alla gestione dei fatti del mondo, al profitto e al potere. Ai quali Matteo si era dato senza risparmio e, forse, senza scrupolo.

Questi innesti nelle rigorose scritture dell'affaccendato ser Matteo – come lo definì Robert Davidsohn –, che mai si dimostrò propenso ad inserire nel proprio protocollo anche solo una prova di penna, prendono il lettore un po' alla sprovvista. Non ci si accontenta della sola constatazione, viene spontaneo cercare un nesso con la sua biografia. Cambiò qual-

Catalogo della mostra tenuta a Roma nel 2000-2001, a cura di C. Leonardi e A. Degl'Innocenti, Milano 2000, pp. 85-93.

<sup>106</sup> Sul tema vedi L. AZZETTA, *Frammenti di storia e poesia nell'Archivio di Stato di Firenze: Rufio Festo, Dante, Antonio Pucci*, in «Italia medioevale e umanistica», 46 (2005), p. 390.

<sup>107</sup> ZANOBI DA STRADA - GIOVANNI DA SAN MINIATO, *Morali di santo Gregorio papa sopra il libro di Iob*, a cura di G. PORTA, Firenze 2005 (Archivum Gregorianum, 3).



cosa, tra la fine del 1302 ed il 1307, nella vita del notaio? Poco conosciamo degli eventi che condizionarono la sua vita pubblica – e niente dei risvolti di quella privata – sebbene le fonti lo nominino tra i priori di Firenze nella drammatica estate del 1304, quando la lotta politica tra le fazioni provocò in Firenze il terribile incendio che distrusse un sesto della superficie cittadina, tutto il Mercato Vecchio compresa Por S. Maria dove ser Matteo viveva e lavorava, mentre fuori le mura incalzavano le truppe Bianche e Ghibelline e il Podestà veniva ferito a morte sulla soglia del palazzo dei Priori per aver compiuto semplicemente il suo dovere di legge<sup>108</sup>. Certo cambiò in quegli anni per ser Matteo il modo di considerare il libro-‘luogo’ della sua scrittura, che aprì all’espressione nuova di una certa intimità, preghiera o riflessione morale. Invocare il sacro per il tramite della scrittura, in un ‘luogo’-libro fino ad allora dedicato a tipologie testuali, in cui il sacro era limitato alla stereotipa invocazione verbale che inaugurava un contratto. Un ‘luogo’-libro che, quindi, aprì, per decisione dello scrivente, spazio a diversi e nuovi testi sebbene minimi, destinati a celebrare il sovrannaturale mediante il rituale concreto, silenzioso e solitario della scrittura, per lode, penitenza, richiesta di alleanza, di aiuto, di misericordia per i propri errori.

I brani di preghiera sono come si è visto in buona parte estratti dalla liturgia mariana, che variamente si adattava al canto devozionale. La pietà liturgica e privata verso la Madonna raggiunse in questo periodo il culmine della propria diffusione: nei calendari si moltiplicarono le celebrazioni aggiunte alle grandi festività liturgiche del primo millennio di vita della Chiesa, e soprattutto il sabato, con l’ufficio votivo di Maria, condensò e riassunse gli elementi fondanti della pietà mariana. Dalla liturgia e dalla preghiera nacque l’*Officium parvum de Beata*, quotidiana traccia di orazione per i laici contenuta nei Libri d’Ore e divenuta dovere giornaliero al principio del secolo XIV<sup>109</sup>, a cui ci rimanda l’identificazione dei testi devozionali rintracciati nel registro di ser Matteo. Nei quali evidente è

<sup>108</sup> R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, III, *Le ultime lotte contro l’Impero*, Firenze 1960, pp. 386-400.

<sup>109</sup> MAGGIONI, *Le feste mariane* cit., p. 93 e anche DAL PINO, *La presenza della beata Vergine* cit., p. 734.

anche il ricordo mariano derivante dal rito della Messa<sup>110</sup>, ma in adattamento a quella preghiera nel segreto divenuta uno dei cardini della devozione<sup>111</sup> che, articolata ed adattata al vasto bacino della laicità, si esprime anche in forma pubblica in riunioni comunitarie, si coniugò col canto nelle laudi, dette origine a molte litanie. E la presenza dell'orazione mariana sul registro di ser Matteo, la preghiera laica, privata o confraternitale fa prendere in considerazione l'ipotesi, al momento senza riscontro, di contatti del nostro notaio con il mondo fiorentino delle confraternite della Vergine<sup>112</sup>, che avevano intorno alla SS. Annunziata ed in Cafaggio il loro nucleo cittadino principale con la presenza dell'Ordine (tale dal 1304) dei Servi di Maria<sup>113</sup>. È da tener presente che due citazioni rinvenute nel registro di ser Matteo derivano da testi entrati nella struttura della *Vigilia Dominae nostrae*, uno degli ossequi più antichi rivolti alla Madonna dai Servi di Maria e da altri ordini religiosi, celebrazione comunitaria che dalla fine del XIII secolo ai nostri giorni si svolge ogni sera<sup>114</sup>. I primi anni del Trecento furono a Firenze un momento di grande impulso dato alla devozione mariana e, sebbene sia azzardato trarre ipotesi di filiazione da tali ambienti dei brevi e laconici frammenti di preghiera lasciati scritti da ser Matteo sulle pagine del proprio strumento di lavoro, viene tuttavia spontaneo esaminarli tenendo presente il contesto del culto fiorentino coevo. Come notaio dell'arte di Calimala ser Matteo, del resto, aveva frequenti contatti con l'opera di S. Giovanni – su cui la detta corporazione

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 86.

<sup>111</sup> *Pregare nel segreto. Libri d'Ore e testi di spiritualità nella tradizione cristiana*, dir. scient. G. Cavallo, Roma 1994, p. 3.

<sup>112</sup> Di certo a quella di S. Giovanni Battista era legato per motivi amministrativi per il tramite dell'arte di Calimala. Sulle confraternite mariane in Firenze si veda G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. Pacini, II, Roma 1977 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 25), pp. 930-934.

<sup>113</sup> Il 21 maggio 1301 ser Matteo accolse un rogito «in ecclesia Servorum Sancte Marie de Florentia» (cc. 28v-29r).

<sup>114</sup> La struttura della *Vigilia Dominae nostrae* prevedeva la recitazione di tre antifone, tre salmi (tra cui Ps. 8, che ritroviamo in ser Matteo), tre letture-precì (tra cui la *Sancta Maria piarum piissima* che contiene il verso *Sancta et immanulata Virginitas* trascritto da ser Matteo) e l'antifona maggiore *Salve Regina*. Cfr. BRANCHESI, *L'ordine dei Servi di Santa Maria* cit., pp. 121-122.

ebbe giurisdizione –, condividendo dunque in forma attiva l'ambiente confraternitale<sup>115</sup>.

5. *Dalla statio alla corporazione: crescita professionale e competenze grafiche di ser Matteo di Biliotto. Ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto.*

Ser Matteo di Biliotto visse l'apogeo della potenza del Comune fiorentino: dalla nascita del priorato con cui i ceti borghesi conquistarono il potere politico avendo già quello economico, al nodo degli ordinamenti di giustizia, alle lotte tra le fazioni bianca e nera con la preminenza di quest'ultima, alla discesa di Arrigo VII in Italia. È celebre la descrizione che Giovanni Villani offre circa la «grandezza e stato e magnificenza del comune di Firenze» com'era nel 1338, pochi anni dopo la scomparsa di ser Matteo, con notazioni statistiche dettagliate sulla cui precisione si può forse ancora discutere, salvandone però nel complesso l'attendibilità<sup>116</sup>: tra i più grandi centri urbani d'Europa, Firenze destava nei contemporanei un'impressione straordinaria, poiché il motivo di una popolosità così forte non originava dalla presenza di una corte, ma da condizioni economiche molto evolute, che determinarono un poderoso afflusso dal contado. Nel giro di pochi anni si progettaron le nuove mura, che nel 1333 quintuplicarono la capienza urbana. Notevoli imprese edilizie impreziosirono la città. Gabelle, prestanze, imposte davano annualmente al Comune un gettito di 300.000 fiorini d'oro. In questo contesto, sempre secondo il Villani, lavorarono seicento notai, un'ottantina di giudici: una corporazione tra le più importanti del periodo, la più importante se si pensa che ai notai il Comune demandava l'autenticazione delle proprie delibere. E il notariato era il riferimento indispensabile per la mercatura,

<sup>115</sup> Tra i capitoli del primo libro dello statuto di Calimala del 1302, per la maggior parte riguardanti i rapporti con l'opera di S. Giovanni, segnalo per esplicito riferimento al notaio (il cui ruolo si intuisce costantemente sottinteso nell'applicazione di gran parte della normativa) il VII *De honorando festo Sancti Iohannis*, XI *Quod nullus usurpet de bonis opere*, XX *De comestionibus operarum*. Per il testo dei capitoli e più dettagliate notizie rimando a FILIPPI, *L'arte dei mercanti di Calimala* cit., pp. 55, 76, 79-80, 82).

<sup>116</sup> Sull'argomento G. CHERUBINI, *La Firenze di Dante e di Giovanni Villani*, in ID., *Scritti toscani* cit., pp. 35-51.

ben rappresentata nei contratti sempre più complessi certificati da *instrumenta* ed imbreviature: dalle operazioni di cambio e banca, all'approvvigionamento delle materie prime per le manifatture, alla lavorazione negli opifici di Calimala di stoffe grezze raffinate da compagnie che realizzarono enormi capitali e si servirono di molta forza lavoro<sup>117</sup>.

Uomo nuovo ma sufficientemente abile da conquistare con le proprie competenze – e certo con una buona predisposizione a muoversi in maniera accorta nel complicato intreccio degli eventi fiorentini al passaggio del secolo – un ruolo di rilievo nella vita cittadina, ser Matteo imboccò la strada delle maggiori cariche politiche dopo esser passato dagli uffici dell'arte di Calimala.

Il nucleo di partenza dell'attività professionale fu la *statio* di Por S. Maria, che probabilmente coincideva con una parte dell'abitazione privata presso la quale risultano stipulati contratti e pronunciati lodi arbitrali (*acta iuxta domum notariorum* e nella sua *curia*)<sup>118</sup>. E forse fu anche, cosa usuale nella professione, un piccolo centro di formazione per giovani notai che completavano la loro preparazione con il praticantato presso un professionista iscritto all'arte, che li istruiva e li accompagnava da garante nell'esame finale gestito dal Comune attraverso l'arte dei Giudici e Notai<sup>119</sup>. Mediante l'attività al servizio della clientela privata e la frequentazione delle assemblee cittadine ser Matteo stabilì i contatti che lo portarono in Calimala.

È utile a questo proposito ricordare quanto rilevato circa la composizione del secondo registro di imbreviature. Un registro, due registri: la questione non è soltanto codicologica. Essa aiuta anche a individuare un

<sup>117</sup> La fiducia che le compagnie diffusero sulle loro scritte private diminuì il ricorso al notaio a partire dalla seconda metà del XIII secolo. Ma le imbreviature restano un patrimonio enorme di notizie e tipologie contrattuali, ed il contatto tra il mondo dei notai e quello dei mercanti restò a lungo stretto, testimoniato dall'osmosi delle scritture mercantesca e notarile. A questo proposito importanti i contributi di I. CECCHERINI, *Le scritture dei notai e dei mercanti a Firenze tra Duecento e Trecento: unità, varietà, stile*, in «Medioevo e Rinascimento», XXIV/n.s. XXI (2010), pp. 29-68 e di T. DE ROBERTIS, *Scritture di libri, scritture di notai, ibid.*, pp. 1-27.

<sup>118</sup> Cfr. le imbreviature a c. 50r tra cui un lodo; la *curia* è nominata nelle imbreviature a c. 32r, tra cui un lodo.

<sup>119</sup> All'argomento dedica un capitolo CALLERI, *L'arte dei giudici e notai* cit., pp. 31-33.

termine cronologico *post quem* per i legami professionali di ser Matteo di Biliotto con l'arte di Calimala, legami che portarono lui medesimo e, anni dopo, il suo collega fidato ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto a frequentare il vivace ambiente (economico e culturale) della corporazione. In apparenza unitario, si è visto che il protocollo 13364 è in realtà composto da due parti originariamente distinte.

La prima *tranche* del registro<sup>120</sup> documenta attività di accoglienza rogiti dal 17 ottobre 1300 fino al 15 maggio 1302 – in totale 362 imbreviature – e si conclude con una serie di carte lasciate in bianco<sup>121</sup>. La seconda *tranche*<sup>122</sup> risulta inaugurata il successivo 16 maggio con un importante compromesso accolto *in curia consulum artis mercatorum de Kalimala*, che vide contrapposti la compagnia dei Bardi e il Comune di Ancona in contenzioso per il pagamento di una grossa fornitura di grano; i rappresentanti delle parti in causa, presentatisi di fronte al tribunale dell'arte di Calimala, si rimisero all'arbitrato dei suoi consoli<sup>123</sup>. La stesura è particolarmente accurata, come si confà al principio di un nuovo libro, il fascicolo riporta sul margine superiore l'identificazione del registro, che ce ne segnala l'inizio. L'accoglienza nel registro di un atto di questo tenore ha imposto l'ampliamento della ricerca ad altre fonti per verificare se ser Matteo, nel maggio 1302, stesse svolgendo negli uffici di Calimala un incarico stabile oppure fosse stato occasionalmente interpellato per la redazione di un rogito. Nella seconda sezione del registro si rintracciano in verità con una certa frequenza contratti i cui attori, convenuti o testimoni appartengono alla corporazione<sup>124</sup>. In più, fatto assai rilevante, i negozi si complicano, si

<sup>120</sup> Sono le cc. 1-56, fascicoli I-VII<sup>8</sup>.

<sup>121</sup> C. 55r bianca per tre quarti, cc. 55v-56v bianche.

<sup>122</sup> Sono le cc. 57-106, fascicoli VIII-XI<sup>8</sup>, XII<sup>2</sup>, XIII-XIV<sup>8</sup>.

<sup>123</sup> L'imbreviatura è a c. 57r. Sulla presenza di compagnie mercantili fiorentine ad Ancona dal principio del Trecento, compresa quella dei Bardi, si veda G. CHERUBINI, *I toscani ad Ancona nel basso medioevo*, in *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*. Atti del XXX Convegno di studi maceratesi, Macerata, 19-20 novembre 1994, Macerata 1996 (Studi maceratesi, 30), pp. 163-174 (ora in ID., *Firenze e la Toscana* cit., pp. 143-152).

<sup>124</sup> Cfr. a solo titolo di esempio le imbreviature alle cc. 60r (tra i testimoni anche ser Petracco di ser Parenzo, padre del Petrarca), 65r, 73r-75r. Conferme utili derivano dal riscontro tra la clientela di ser Matteo e l'elenco dei consoli di Calimala che Filippi rico-

‘modernizzano’. Compajono transazioni articolate, quasi si sia entrati in un universo a parte. Pur nel persistere dei contratti consueti, si resta colpiti dalla complessità di una nutrita serie di obbligazioni, di operazioni di cambio, di poderose transazioni legate al mondo della ricca *mercatanzia*. Il dettato ordinario risulta in alcuni casi interpolato da ‘forzature’ necessarie per illustrare con precisione il contenuto dei movimenti economici, che talora coinvolgono territori molto lontani – la Francia delle fiere – e presuppongono il cambio in differenti monete, di due e anche tre tipi. Nuove figure professionali compajono: i fattori di società su piazza straniera, per esempio, fungono da elemento connettivo in un giro di affari che si fa enorme. Vecchie procedure si snelliscono, come l’attestazione di saldo del mutuo, che nel primo registro di ser Matteo risulta essere un vero e proprio atto aggiunto all’obbligazione a certificarne l’estinzione, ridotta ora ad una breve nota a margine o ad una semplice depennatura. Tra i luoghi dell’accoglienza dei rogiti compare spesso la sede della corporazione di Calimala, tra i testimoni leggiamo sovente i suoi nunzi Lamberto *Aringhi* e Caruccio *Accorri*, come se ser Matteo avesse preso a frequentarne gli ambienti con una certa regolarità<sup>125</sup>.

L’indagine condotta nel fondo dell’arte di Calimala presso l’Archivio di Stato di Firenze ha dato corpo a questa traccia: infatti, almeno dalla metà del 1302 ser Matteo di Biliotto risulta essere stato il notaio dei consoli dell’arte, del cui statuto, oggi segnato Calimala 1, scrisse il *corpus* normativo databile lo stesso anno, intervenendo a più riprese sul medesimo codice negli anni a seguire con una serie di *additiones* al testo principale<sup>126</sup>. Fu probabilmente in coincidenza con l’inizio di una nuova stagione professionale, databile con precisione al maggio 1302, e nella prospettiva di continuare ad occuparsi in maniera intensa del mondo degli affari che si

struì per gli anni 1197-1300, pubblicandolo in appendice alla sua edizione statutaria (FILIPPI, *L’arte dei mercanti di Calimala* cit., pp. 187-191). Rogiti accolti nella sede della corte dei consoli dell’arte di Calimala alle cc. 81r-83v del registro di imbreviature.

<sup>125</sup> Lamberto *Aringhi* compare in 7 imbreviature alle cc. 58r-v, 59r, 66r, 78r-v, 84v, 87r. Caruccio *Accorri* più spesso, nelle imbreviature alle cc. 57r, 61r, 63r, 65v, 67v, 68r, 81r-v, 85r, 88r, 89v, 91r, 96v, 97rv, 101r.

<sup>126</sup> Nel codice il nome di ser Matteo compare esplicito più volte, come si vedrà in seguito. Sul ruolo del notaio nell’arte di Calimala FILIPPI, *L’arte dei mercanti di Calimala* cit., pp. 32-33.

agglomerava attorno a Calimala, che ser Matteo decise di inaugurare un nuovo libro per le sue imbreviature, tralasciando la compilazione delle carte finali del precedente. Come aveva fatto – in quel frangente giustificandosi per iscritto e per differenti ragioni – anche in altra occasione<sup>127</sup>. Il nuovo libro di imbreviature si aprì, significativamente, con un ‘verbale’ dell’arte di Calimala. Ser Matteo per le nuove responsabilità dedicò meno tempo e attenzione alla gestione del registro e, come si è visto, negli anni ridusse molto l’accoglienza dei rogiti. Una certa trascuratezza – che colpisce non poco, avendo a mente la pignoleria nella gestione del primo protocollo e della prima *tranche* del secondo – riguarda in particolare gli ultimi fascicoli del codice 13364, compilati per lungo tempo in parallelo, ‘a mezzo servizio’ con altre intense attività<sup>128</sup>.

Entrato a far parte della burocrazia di Calimala come *notarius ad civilia*<sup>129</sup> in compresenza con un notaio forestiero *super inquisitionibus* e più volte riconfermato fino al 1310, ser Matteo assunse in un paio di annate addirittura il doppio incarico, avendo la corporazione per motivi economici tagliato le spese dello stipendio del notaio del criminale e sfruttato le competenze del notaio dei consoli per lo svolgimento di entrambe le mansioni<sup>130</sup>. La ricognizione delle addizioni statutarie risalenti al periodo 1303-1310, che fanno più volte esplicito riferimento alla persona del nostro notaio, mostra che nel 1305 ser Matteo assunse entrambi gli incarichi (*qui ambo officia scilicet curie et inquisitionum gerat et faciat*) mentre nel 1306

<sup>127</sup> Cfr. il testo trascritto in precedenza, che si trova sul registro 13364 a c. 78v.

<sup>128</sup> Come si è visto, iniziato l’attuale fascicolo XIV nel marzo 1306 ser Matteo ne sospese la stesura a più di metà (c. 103, luglio 1306 più una imbreviatura aggiunta nel 1307) per redigere tutto l’attuale fascicolo XIII (agosto 1306 - luglio 1310) e poi tornare a completare le carte rimaste bianche sul XIV trasferendovi atti datati dal luglio 1310 al giugno 1314.

<sup>129</sup> L’incarico del notaio *ad civilia* è descritto nel codice Calimala 1, capitolo VI del IV libro, sul giuramento del notaio dei consoli: «Notarius consulum iuret si voluerint consules suum offitium bene et legaliter exercere et ipsis consulibus prestare auxilium et favorem et arengare in consiliis et ubicumque voluerint et ire in ambaxiatas pro facto artis et mercatorum si ei dictum fuerit per consules cum consilio XII mercatorum de diversis XII apothecis Kallismale concorditer vel per duas partes eorum consulum et XII mercatorum, per eosdem consules et XII mercatores eiusdem notarii salarium statuatur» (FILIPPI, *L’arte dei mercanti di Calimala* cit., p. 135).

<sup>130</sup> Cfr. le note seguenti per i riferimenti al testo dello statuto.

ebbe la riconferma per la sola mansione *ad civilia*, passando la supervisione dei processi penali direttamente ai consoli<sup>131</sup>. Nel 1308 ebbe di nuovo duplice incarico: e questa volta, nelle *additiones* di fine 1307 relative alla sua nomina con entrambe le mansioni *ad civilia* e *super inquisitionibus*, ser Matteo fu esplicitamente obbligato a non allontanarsi da Firenze per ambascerie che non riguardassero l'arte e non fossero da essa autorizzate ed organizzate. Questo provvedimento normativo dimostra bene come il sovrapporsi delle responsabilità assunte al servizio dell'arte e del Comune (nel 1303 fu anche notaio dei priori di Firenze e fu priore egli stesso nel 1304, 1307-1308 e 1310) rese in alcuni momenti difficile a ser Matteo svolgere con la dovuta continuità le mansioni a cui era tenuto negli uffici della corporazione di Calimala, che inserì addirittura tra i propri capitoli statutari un provvedimento che rendeva esclusiva la collaborazione del notaio, sollecitandolo affinché disciplinasse meglio i suoi impegni e rispettasse i doveri assunti, pena la perdita dell'incarico, anche in circostanze in cui appare evidente la forte pressione delle autorità comunali nel richiedere le prestazioni dell'abile professionista, specie in veste di diplomatico<sup>132</sup>. Nell'arte continuò a prestare servizio fino al 1310, affianca-

<sup>131</sup> Si veda più avanti per la descrizione interna del codice Calimala 1.

<sup>132</sup> Le *additiones* statutarie del 15 dicembre 1307 riassegnarono a ser Matteo la mansione di notaio *ad civilia* per un salario annuo di 100 lire di fiorini, incaricando nel contempo il notaio della mansione *super inquisitionibus* per altrettanto stipendio. La normativa, che chiaramente allude alle pressioni esercitate sull'arte dagli organi di governo fiorentini affinché il notaio venisse 'prestato' al Comune in caso di necessità diplomatiche esigenti la sua perizia, gli impedì di accettare incarichi che lo portassero ad assentarsi prolungatamente dagli uffici di Calimala «(...) ita tamen quod non possit vel debeat idem notarius se absentare de civitate et comitatu Florentie pro aliqua ambaxata vel alia occasione nisi pro factis specialibus dicte artis, quod si contra fecerit sit cassus et remotus ab officiis antedictis, et sic intelligatur cassus et remotus ea die qua exiverit de Florentia dicta de causa et hoc si steterit ultra duos dies absens ut dictus est. Et consules dicte artis qui pro tempore fuerint teneantur vinculo iuramento et sub pena centum librarum pro quolibet eorum infra otto dies post suam separationem eligere et vocare quendam bonum notarium loco sui cum consilio dicte artis dicto eveniente casu, cum salario quod videbitur consulibus et consilio non crescendo salarium. Qui notarius dicto casu electus debeat facere illa officia eo tempore quo deberet facere dictus ser Matheus. Et si evenerit quod aliquis officialis Florentinus, Potestas vel Capitaneus vel aliquis alius officialis, requireret dictos consules quod deberent mittere et concedere dictum notarium



to come vedremo dal giovane collega Giovanni di ser Benvenuto da Sesto.

Lo statuto del 1302 – uno dei più antichi per le arti fiorentine – fu pubblicato nel 1889 da Giovanni Filippi in due riprese: in un primo momento uscirono a stampa il testo integrale dei cinque libri in cui è suddivisa la normativa, compresa l'integrazione al V libro datata fine 1302, che fu considerata dagli statutari medesimi parte integrante di esso, e la prima approvazione del Comune di Firenze<sup>133</sup>. Poi, in un articolo comparso lo stesso anno sull'*Archivio Storico Italiano*, furono edite le restanti *additiones*<sup>134</sup>. L'importanza di questo codice era già stata resa nota da Paolo

extra Florentiam aliqua ex dictis ocasionibus, non debeant consules propterea tenere consilium nec aliud facere per quod dictum capitulum possit infringi vel annullari vel in aliquo minui vel suspendi, sub eadem pena (...). Officium vero dicti ser Mathei futuri notarii inquisitionum et dicte artis tale sit in totum et per omnia sicut habere et esse consuevit officium notarii forensis et per omnia prout iacet in capitulo posito sub rubrica de electione notarii forensis dicte artis (...)» (ASFI, Arti, Calimala, 1, c. 69v).

<sup>133</sup> FILIPPI, *L'arte dei mercanti di Calimala* cit. Acquistato dal prefetto della Biblioteca Magliabechiana Vincenzo Follini presso la libreria di Angelo Garinei nel 1806, il quale a sua volta ne era entrato in possesso comprando in blocco la biblioteca di Francesco Sassi, il codice Calimala 1 insieme agli altri sei statuti di Calimala passò agli Archivi di Stato dove lo leggiamo oggi. Una nota manoscritta sulla carta finale rende un conto dettagliato di questi passaggi di proprietà. Fatta eccezione per la menzione nella *Collezione fiorentina di fac-simili* curata da G. Vitelli e G. Paoli, il codice non era molto noto agli studi ed il lavoro del Filippi ebbe il pregio di porlo in evidenza (*Collezione fiorentina di fac-simili paleografici greci e latini*, illustrati da G. VITELLI e C. PAOLI, III, Firenze 1886-1888, tav. 26). Il testo dello statuto, preceduto dall'elenco delle rubriche, occupa le cc. 7r-47r. A partire da c. 47v troviamo un'aggiunta di nuovi capitoli al V libro, data di inizio stesura 5 dicembre 1302; i capitoli aggiunti proseguono la numerazione dei precedenti, il codice segnala anche nei titoli correnti l'appartenenza di questa aggiunta al V libro, di cui è continuazione e parte integrante. A c. 49r troviamo la prima menzione di ser Matteo, quale estensore delle prime *additiones*, in questa data indicato come notaio di Calimala già da 8 mesi. Filippi attribuì a ser Matteo l'intera stesura del codice: «Lo statuto è scritto di mano del notaio Matteo Biliotti» (FILIPPI, *L'arte dei mercanti di Calimala* cit., p. 3), che si vedrà ospitare anche altre differenti mani. Si veda anche P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, Milano 2008 (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 69), pp. 241-242.

<sup>134</sup> FILIPPI, *Le aggiunte allo statuto di Calimala* cit., pp. 3-33. Di ser Matteo si parla specificamente alle pp. 6-7. L'edizione è in estratto, anche se riporta il testo quasi integralmente.

Emiliani Giudici che, più di un ventennio prima, pubblicando lo statuto di Calimala in volgare del 1334 (erroneamente datandolo 1332)<sup>135</sup>, aveva accennato alla presenza negli archivi fiorentini di un più antico codice statutario in latino, fino a quel momento poco conosciuto. L'edizione del Filippi, volutamente lontana dai criteri editoriali della diplomatica, datò al 1301 il nucleo normativo principale, anticipandone la stesura di una annata rispetto a quanto affermato qualche anno prima nella *Collezione di Fac-simili* Vitelli-Paoli, sulla quale comparve riprodotta una carta del codice. Cesare Paoli contestò la datazione di lì a poco: presentando l'opera del Filippi in una notizia comparsa sull'*Archivio Storico Italiano* (nello stesso numero in cui Filippi pubblicò le aggiunte!)<sup>136</sup>, ribadì la maggiore attendibilità di una datazione al 1302. Anno in cui il Calimala 1 ci informa che ser Matteo fu *riconfermato* a metà dicembre notaio dell'arte, dopo un primo periodo di servizio prestato per otto mesi<sup>137</sup>: quindi dal maggio 1302, momento in cui, in coincidenza, inaugurò il suo nuovo registro di imbreviature con il compromesso di cui si è detto.

Questa una sintetica descrizione interna del codice Calimala 1, di complessive 77 carte:

c. 1r: Invocazione e dedica dello statuto: «In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Hoc est constitutum artis et universitatis mercatorum Kallimale de Florentia conditum ad honorem Dei et gloriose Dei genitricis Marie et beati Iohannis Bapthiste et sanctorum Petri et Pauli, Phylippi et Iacobi ac Miniatis et omnium sanctorum et sanctarum Dei, et ad honorem et reverentiam sacrosanc-

<sup>135</sup> EMILIANI GIUDICI, *Storia politica dei Municipi italiani* cit., pp. 7-231. Si tratta del codice attualmente segnato ASFI, Arti, Calimala, 4, contenente lo statuto approvato nel 1334.

<sup>136</sup> Notizia in «Archivio Storico Italiano», V s., III/1 (1889), pp. 139-140.

<sup>137</sup> Cfr. ASFI, Arti, Calimala, 1, c. 49r, il capitolo è senza rubrica, a margine segnato come ventottesimo: «Item quod ser Mattheus Biliotti notarius, qui fuit notarium consulum dicte artis iam sunt otto menses et ab inde citra, sit etiam notarius ad illud idem officium pro anno venturo habituro initium in kalendis ianuarii proxime venturi, cum eo salario quod consules cum eo consilio quod habere voluerint de mense ianuarii ordinabunt». Nell'edizione Filippi il capitolo è erroneamente trascritto a coda del precedente ventisettesimo (FILIPPI, *L'arte dei mercanti di Calimala* cit., p. 168).

te Romane Ecclesie et summi pontificis et dominorum potestatis et capitanei et comunis Florentie, et ad bonum et felicem statum omnium et singulorum mercatorum et mercantie Kallimale». Segue l'indice delle 32 rubriche del I libro, preceduto dalla descrizione del contenuto dello statuto in lingua volgare: «Questo statuto contiene cinque parti e questa prima parte tratta di tutte cose pertinenti a Dio e ad anima, e sono questi capitoli e sotto queste robriche».

cc. 2r-v: indice delle 44 rubriche del II libro, anticipato da una breve descrizione del contenuto in volgare (c. 2r): «La seconda parte tratta di piatora (e) de l'ordine de la ragione civile, e sono questi capitoli sotto queste robriche».

cc. 3r-v: indice delle 46 rubriche del III libro, c. 3r: «La terza parte di questo statuto de le buone usanze di Kalimala, e sono questi capitoli sotto queste robriche».

cc. 4r-v: indice delle 58 rubriche del IV libro, c. 4r: «La quarta parte di questo costituito si tratta de consoli e del consiglio e del camar(ario) e del not(ario) e di tutti officii di Kalimala e di quelle cose che propriamente toccano a consoli e agli loro ufficiali, e sono questi capitoli sotto queste robriche».

cc. 5r-v: indice delle 20 rubriche del V libro, c. 5r: «La quinta parte di questo costituito si tratta de sensali e di tintori e delli affettatori, rimendatori, tonditori (e) cotenatori, e sono questi capitoli sotto queste robriche». L'indice non comprende ovviamente gli ultimi capitoli aggiunti alle cc. 47-49, corrispondendo ad una precedente struttura del V libro dello statuto, integrata a fine 1302.

cc. 5v-6v: bianche.

cc. 7r-11v (tra le cc. 8 e 9 tagliata una carta appartenente allo stesso *folio* della carta solidale al piatto anteriore, senza perdita del testo): libro I.

cc. 12r-v: bianche.

cc. 13r-24r (tra 14 e 15 una carta tagliata): libro II.

c. 24v: bianca.

cc. 25r-32v: libro III.

cc. 33r-43v: libro IV. A c. 34 la rubrica VI *De iuramento notarii consulum*, non fa riferimento esplicito a persone. Segnalo alle cc. 36r-v la rubrica XIV *De arbitris eligendis pro constituto artis corrigendo*: è stabilito che nel mese di dicembre sia fatta la revisione dello statuto, a cura di dodici statutari che vi provvedano col notaio. I consoli entranti devono far trascrivere *de novo* tutto lo statuto, le correzioni strattificate nel tempo devono essere integrate nel testo. A proposito della lingua del testo statutario, nel XIV capitolo a c. 36v si legge: «Et quia homines Kallimale

pro maiori parte sunt iliterati et per illiteratos melius statuta vulgaria et processus causarum et precepta vulgar(iter) scripta melius intelliguntur et observantur, statutum est quod consules teneantur eligere tres bonos viros expertos de arte Kallimale, in principio eorum offitii infra tertium diem, qui debeant esse cum uno de notariis dicte artis conscriptum in litterali sermone facere transcribi in vulgari sermone et omnia statuta et mate<r>ias statutorum simul convenientium unum iusta aliud conscribi faciendo seriatim (...), et similiter provisum est quod omnes et singule petitiones que dantur coram consulibus Kallimale dari debeant scripte in vulgari sermone et aliter non recipiantur, et processus causarum et testificationes testium vulgariter conscribantur, solummodo sententie scribantur in litterali sermone». Si noti quanta parte della documentazione presentata, scritta e trascritta dai notai dell'arte era soggetta all'obbligo dell'uso della lingua volgare.

cc. 44r-47r: libro V.

cc. 47v-49r: aggiunta di nuovi capitoli al V libro, inizio stesura 5 dicembre 1302; la scansione del testo aggiunto prosegue la numerazione dei capitoli del V libro, anche i titoli correnti segnalano che l'aggiunta pertiene al V libro. C. 49r, compare per la prima volta sul codice Calimala 1 il nome di ser Matteo, in una frase che, nel dicembre 1302, indica che il notaio presta attività professionale negli uffici di Calimala almeno da otto mesi. Con ser Matteo è riconfermato, dopo il medesimo tempo di otto mesi di servizio, ser Alavarco da Poggibonzi, che ritroviamo nel registro 13364 come teste in contratti dei medesimi anni, compreso l'atto inaugurale della seconda *tranche* di 13364, compromesso tra i Bardi ed il Comune di Ancona di fronte ai consoli di Calimala, di cui si è detto. Ser Alavarco è teste in 9 imbreviature datate da fine aprile all'ottobre 1302, alle cc. 54v, 57r, 58r-v, 63v, 64r, 65v a partire dall'aprile 1302. Le aggiunte al V libro contenute nelle cc. 47v-49r furono lette da ser Matteo il giorno 15 dicembre 1302 agli arbitri incaricati, con lui, della loro confezione: «lecta sunt quidem per me Matheum dicte artis scriba in presentia et audientia et voluntate infrascriptorum arbitratorum et per ipsos approbata (...) In domo opere Sancti Iohannis de Florentia, die XV mensis decembris anno Domini MCCCII, indictione prima» (c. 49r).

c. 49v: approvazione dello statuto da parte degli ufficiali del Comune, sottoscritta da ser Giovanni del fu ser Lapo Bonamichi il 1 gennaio 1302-1303.

cc. 50r-54r: una mano diversa stende le *prime additiones* in data 12 dicembre 1303 (Filippi attribuisce alla mano di ser Matteo). Ser Matteo di Biliotto viene riconfermato notaio dell'arte dal 1 gennaio 1303-1304 per un anno (notaio *inquisitionis artis* è ser *Iacobus notarius ser Miniati de Sancto Miniato*, riconfermato ma poi cassato): «Item stançiauerunt, firmauerunt et ordinauerunt quod ser Matheus Biliotti notarius qui nunc et presentialiter est notarius dicte artis Kallimale sit et esse debeat notarius unum annum proxime venturum» (c. 54r). C. 54r: ser Matteo legge le addizioni prima di fronte agli arbitri il 6 dicembre 1303 e poi di fronte al consiglio generale dell'arte (*in domo curie consulum artis*) il 16 dicembre 1303. In genere le due approvazioni si situano a distanza di 10 giorni l'una dall'altra, e validano gli statuti per l'anno che sta per iniziare, in questo caso il 1304.

c. 55r: approvazione delle prime aggiunte allo statuto da parte del Comune di Firenze, sottoscrizione e segno notarile di ser Giovanni di ser Lapo in data 31 gennaio 1303-1304.

c. 55r: bianca.

cc. 56r-59r: *secunde additiones*, datate 7 dicembre 1304 (terza mano del codice, appartiene a ser Giovanni di ser Benvenuto, Filippi la attribuisce a ser Matteo). Viene eliminata la figura del *notarius forensis ad officium inquisitionis*, e prende le sue mansioni il «notarius civis curie consulum qui pro tempore fuerit (...) et remaneat et sit solum unum notarium» (c. 58r). C. 58r: le addizioni sono *lecta et approbata* il 9 dicembre 1304 «et per me Matheum Biliotti notarium dicte artis de mandato et voluntate ipsorum conscripta» e nuovamente «lecta et publicata fuerunt per me Matheum Biliotti notarium dicte artis», nella sede dell'opera di S. Giovanni il 18 dicembre 1304.

c. 59r: approvazione delle seconde aggiunte da parte del Comune di Firenze, per mano di ser Giovanni di ser Lapo in data 16 luglio 1305.

cc. 59v-61r: 6 dicembre 1305, ser Matteo scrive le *tertie additiones*, il 22 dicembre 1305 *publicata et lecta*; ser Matteo è riconfermato notaio dell'arte ad *civilia* per l'anno 1306 a partire dal 1 gennaio.

cc. 61v-62r: approvazione del Comune, sottoscritta dal notaio Bonaccorri di Geri da Ginestreto il 28 aprile 1306.

cc. 62v-65r: *quarte additiones*, di ulteriore diversa mano che l'edizione Filippi non attribuisce, ma si tratta di aggiunte autografe del nuovo notaio dell'arte ser *Philippus Casini*, pubblicate il 20 dicembre 1306.

c. 65r: approvazione del Comune, sottoscrive ser *Rodulfus Philippy de Pretasinis de Florentia* il 5 luglio 1307.

cc. 66r-v: bianche.

cc. 67r-70r: nuovamente la mano di ser Matteo nelle *quinte additiones* dell'11 dicembre 1307, di cui si dà lettura il 15 dicembre 1307, e *publicationes* il 20 dicembre 1307. Risultano *lecta in vulgari sermone*.

cc. 70v-73r: sesta serie di aggiunte autografe di ser Matteo datate 15 dicembre 1308 e lette pubblicamente al consiglio dell'arte il 18 dicembre 1308. Validità dal 1 gennaio 1309.

c. 73v: approvazione del Comune di Firenze, sottoscrive ser *Belcarus condam Bonaiuti de (Pongno)* in data 24 luglio 1309.

cc. 74r-77v: è un'aggiunta di mano del notaio ser Giovanni di Benvenuto da Sesto (erroneamente letto *Bencivenni* dal Filippi). Non compare esplicitata la sua mansione all'interno dell'arte, forse sostituisce ser Matteo nella scrittura del codice; l'aggiunta è approvata in data 22 dicembre 1309. C. 77v: riconfermato ser Matteo in entrambi i ruoli *ad civilia et super inquisitionibus* per l'anno 1310.

La scrittura bastarda su base notarile, alla cui responsabilità si possono ascrivere il testo principale (cc. 7r-49r), le rubriche in inchiostro rosso al principio dei singoli capitoli e il loro elenco in apertura del Calimala 1 (cc. 1r-5v), si può attribuire alla mano di ser Matteo di Biliotto, che mise in pratica con padronanza ed eccellenti risultati questa 'alternativa di pregio' alla categoria grafica del suo ordinario *modus scribendi* corsivo notarile, sperimentando stavolta la propria non comune perizia grafica in un diverso genere, un *modus* pertinente ed adeguato alla dignità del codice statutario di una importante corporazione (Tav. 5)<sup>138</sup>. Nel compromesso ottenuto adattando la propria corsiva alla formalizzazione della scrittura posata, al freno imposto dall'esecuzione al tratto e dallo strumento scrittorio si individuano bene però le caratteristiche della *cursiva* a cui ci ha abituati la lettura del registro d'abbreviature (Tav. 6). Anche fra le *additio-*

<sup>138</sup> Sull'argomento i saggi di E. CASAMASSIMA, *Scrittura documentaria, dei "notarii", e scrittura libraria nei secoli X-XIII. Note paleografiche*, in *Il notariato nella civiltà toscana* cit., pp. 61-122; L. MOSIICI, *Osservazioni in margine alle scritture del volgare: le cosiddette bastarde italiane*, in «Medioevo e Rinascimento», IX/n.s. VI (1995), pp. 121-133; DE ROBERTIS, *Scritture di libri* cit.; CECCHERINI, *Le scritture dei notai e dei mercanti* cit.

nes statutarie si può riconoscere la mano di ser Matteo – non però in tutti i casi segnalati dal Filippi –, ora irrigidita per via della penna assai grossa (Tav. 7), ora invece incline al cambio di registro e al ritorno al corsivo (Tav. 8).

Il passaggio da un *modus scribendi* all'altro era naturale per questi professionisti della scrittura, abituati dal loro lavoro anche al bilinguismo latino/volgare.

«Tra il XIII e il XIV secolo all'interno del filone corsivo affiora un altro genere che va ad affiancarsi alle due preesistenti tradizioni della scrittura latina, introducendosi in un primo tempo per gradi, per affermarsi in seguito come scrittura alternativa alle solenni e rigide scritture del *textus*. Si tratta di un *modus* nuovo che viene a rispondere alle sempre più pressanti richieste di acculturazione delle classi emergenti, popolari e borghesi, dedite alla vita operosa dei traffici mercantili e degli affari finanziari, affaccendate nelle attività di produzione e di mercato, impegnate nelle strutture associative e corporative e nel governo e amministrazione pubblica. Questo genere verrà elevato e perfezionato stilisticamente su pressione e ad opera di ceti economicamente abbienti e colti, in gran parte rappresentati da una casta di potenti professionisti, quella dei giudici e notai, e di funzionari di cancelleria, cultori per diletto della poesia volgare, ma anche, con minor impegno, dai ceti mercantili e consortili, la cui inclinazione alla lettura spinse a utilizzare la personale esperienza dell'atto e dell'arte dello scrivere al fine di procurarsi i mezzi indispensabili ad arricchire la propria educazione letteraria ed elevazione spirituale, copiando di proprio pugno le opere dei più amati autori della favolosa età antica, i testi dei più venerati Padri della Chiesa, tradotti in volgare, nonché le composizioni in prosa e in poesia della nascente letteratura volgare»<sup>139</sup>.

Ser Matteo dovette essere dunque ben avvezzo a passare da una scrittura all'altra. E da una lingua all'altra, non solo per i doveri della sua professione demandati all'oralità (la traduzione dei contratti alla clientela, o la lettura-*publicatio* dei capitoli statutarî all'assemblea di corporazione o degli organi di governo comunali<sup>140</sup>), ma anche per la gestione di buona

<sup>139</sup> MOSIICI, *Osservazioni* cit., pp. 124-125.

<sup>140</sup> Su questi argomenti vedi O. REDON, *Les notaires dans le paysage culturel toscan des XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles. Scribes, traducteurs, auteurs*, in *Hommage à Jacqueline Brunet*, textes réunis par M. Diaz-Rizzotto, Besançon-Paris 1997 (Annales littéraires de l'Université de Franche-Comté), pp. 213-222, e anche ID. et al., *Les langues de l'Italie médiévale. Textes d'histoire et de littérature X<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, Turnhout 2002 (L'atelier du médiéviste, 8). Vedi inoltre A. GHIGNOLI, *Odile e i suoi notai*, in *Il compleanno di Odile Redon*, pp. 14-19, all'indirizzo

parte delle scritture dell'arte di Calimala, per le quali gli statuti imponevano la redazione in volgare. Così era per gli atti dei processi e le deposizioni dei testimoni, limitando l'uso del latino alle sole sentenze<sup>141</sup>.

Accanto a ser Matteo di Biliotto continuiamo a trovare ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto, che proseguì in Firenze il proprio percorso professionale nella prima metà del Trecento. Figlio di notaio<sup>142</sup>, la menzione del luogo di origine nella sottoscrizione suggerisce anche per lui, come per il suo più anziano collega, un inurbamento non troppo lontano nel tempo. Perduti i suoi registri, l'andamento della sua carriera si ricostruisce anche grazie all'intenso legame professionale che ebbe con ser Matteo, il quale più volte come si è visto gli commissionò la gestione delle proprie imbreviature, e grazie ai contratti conservati nel fondo *Diplomatico* dell'Archivio di Firenze<sup>143</sup>. Anche l'arte dei Giudici e Notai commissionò

<[http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/iniziative/PDF/quaderno\\_odile\\_redon.pdf](http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/iniziative/PDF/quaderno_odile_redon.pdf)> [consultato il 01.04.2014].

<sup>141</sup> Cfr. sopra, p. 207, il brano parzialmente trascritto dal capitolo XIV *De arbitris eligendis pro constituto artis corrigendo* del IV libro dello statuto di Calimala (cc. 36r-v).

<sup>142</sup> Tra i notai del sesto di S. Pancrazio, a cui appartenne anche ser Matteo, la matricola del 1291 registra anche un certo *ser Benvenutus Oliverii de Sexto* (e anche, a dire il vero, un certo *Oliverius Migliorati de Sexto*): senza alcuna pretesa, si segnala una probabile relazione di paternità, da approfondire. Le notizie sono riprese da SZNURA, *Per la storia del notariato fiorentino* cit., p. 461.

<sup>143</sup> Oltre alle pergamene del fondo *Diplomatico* elencate nella nota 55, segnalo che nel medesimo fondo, con segnatura S. Miniato al Monte (Olivetani), 1325 luglio 3, *actum a* Firenze, si trova un documento rilasciato in realtà nel 1404, che duplica un atto contenuto nelle imbreviature di ser Giovanni di Benvenuto da Sesto. Ser Matteo del fu ser Niccolò di ser Piero *Mazetti* da Sesto – questo è il nome del notaio estensore del documento che veicola un vecchio rogito di ser Giovanni – dichiara di aver avuto la commissione delle imbreviature di quest'ultimo, a sua volta, dal proprio padre. Nella sottoscrizione si descrive chiaramente il passaggio ufficiale dei registri del nostro ai colleghi, come lui originari di Sesto: «(SN) Ego Matteus olim ser Nicholai ser Pieri Maçetti de Sexto civis Florentinus, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus, predicta omnia et singula rogata et imbreviata per ser Iohannem ser Benvenuti de Sexto olim notarium Florentinum ex ipsius ser Iohannis rogationibus et imbreviaturis vigore commissionis michi facte de dictis imbreviaturis per ser Nicholaum patrem meum, commissarium dictarum imbreviaturarum, ut de commissione in me facta per dictum ser Nicholaum patet in testamento dicti ser Nicholai scriptum manu ser Vannis Stefani notarii Florentini, et vigore precepti michi facti die quattuordecimo mensis maii anni



a ser Giovanni la gestione delle imbreviature di ser Matteo – e di questo tipo di interventi del commissionario sul registro 13364 si è già reso conto –, verosimilmente in occasione delle molteplici assenze dalla città e degli incarichi pubblici che distraevano il più anziano collega dalla routinaria gestione dei rogiti. È dunque lecito ipotizzare l'esistenza di un significativo sodalizio professionale tra i due, che relegò in secondo piano il ruolo del figlio di Matteo, ser Domenico, di cui restano assai scarse tracce fuori dal libro del padre.

Il *terminus post quem* per l'inizio della collaborazione tra Giovanni e Matteo risale al dicembre 1304, proprio nel contesto delle prestazioni svolte per l'arte di Calimala: nella seconda serie di aggiunte allo statuto Calimala 1 si riconosce infatti l'inconfondibile mano di ser Giovanni<sup>144</sup>, che già a quest'epoca affiancava il più esperto collega con un qualche incarico non esplicitato nella normativa: forse una specie di segretario personale, che scrisse tutto il testo delle citate *additiones* (Tav. 9) lasciando all'autografia di ser Matteo solo la parte finale, in cui si fa formale riferimento alla lettura pubblica della normativa da parte di quest'ultimo di fronte agli organi di governo dell'arte ed alla relativa approvazione il 9 dicembre 1304. Scorrendo le carte del codice, diverso (anche se nemmeno qui risulta specificato) pare essere stato il ruolo di Giovanni in Calimala nel 1309, quando fu lui a scrivere e leggere in forma pubblica il testo delle integrazioni statutarie, fatto che presuppone un incarico di spessore (Tav. 10). Per delineare l'arco cronologico professionale di ser Giovanni, l'ultima attestazione autografa mi risulta attualmente essere un'addizione allo statuto di Calimala 5, precedente il mese di marzo 1348.

Domini millesimo quadringentesimo quarto, indictione XII<sup>a</sup> per dominum proconsulem artis iudicum et notariorum civitatis Florentie, quod dictum instrumentum alias completum et restitutum dicte domine Nicholose iterum complere et restituere Bancho olim Francisci Botticini civi Florentino pro interesse dicti Banchi de quo in dicto precepto fit mentio scripto manu ser Nicholi ser Giudonis notarii vicecamerarii dicte artis, dicto die quattuordecimo maii scripsi in hanc publicam formam modoque ideoque me cum meo solito signo subscripsi».

<sup>144</sup> Cc. 56r-58v, e in seguito nel 1309 alle cc. 74r-77v. Sul registro 13364 di ser Matteo la più antica tra le estrazioni di *mundum* di sua mano provviste di elementi cronologici risale al febbraio 1316, a fianco di un'imbreviatura a c. 77v.

Nella sua carriera ser Giovanni rivestì gli stessi ruoli del collega che, probabilmente, lo introdusse come persona di fiducia negli ambienti da lui stesso frequentati, e in essi lo fornì di referenze: dalla consulenza legale nell'arte di Calimala ai pubblici uffici fino all'importante ruolo di notaio dei Priori, frequentando per questo motivo i vertici del potere politico ed economico nel secondo quarto del Trecento. In quegli ambienti, in quegli anni, ser Giovanni ebbe occasione di conoscere di persona più d'uno dei protagonisti della diffusione delle opere letterarie in volgare a Firenze, attivi a diversi livelli nella tradizione manoscritta della *Commedia* di Dante: nel 1335, per esempio, quando ser Giovanni era notaio di Calimala, collaborò certamente alla revisione della normativa con il colto mercante Giovanni Bonaccorsi<sup>145</sup>, nominato tra gli statuari incaricati dall'arte di aggiornare lo statuto (Tav. 11). E ser Giovanni di Benvenuto frequentò di certo anche un anonimo – ma celebre – copista dantesco: Gabriella Pomaro, ricercando tra le scritture dei notai nell'Archivio di Stato di Firenze le mani dei più antichi anonimi copisti danteschi, ha riconosciuto negli statuti dell'arte di Calimala datati 1334 e 1339 (segnati Calimala 4 e 5) la mano di ser Giovanni in condominio con quella del copista della celebre *Commedia* di ambiente fiorentino conservata a Parma (Biblioteca Palatina, ms. 3285), databile attorno al quarto decennio del Trecento (da qui il nome di 'copista di Parm'). Il 'copista di Parm', alla cui mano sono stati attribuiti anche gli Statuti del Podestà di Firenze *ex publica recensione anni 1324*, fu copista professionale ben inserito in una rete di professionisti nota agli studi su Dante e sulla più antica tradizione della *Commedia*<sup>146</sup>. I notai al servizio dell'arte di Calimala frequentavano

<sup>145</sup> ASFI, Arti, Calimala, 4, c. 69r. È Giovanni Buonaccorsi a spingere il pievano Forese al tentativo 'critico' di dar vita ad una copia autorevole di Dante, dalle tante che circolavano a Firenze piene di *loci* guasti. Cfr. G. VANDELLI, *Il più antico testo critico della Divina Commedia*, in «Studi danteschi», 5 (1922), pp. 41-98. Il codice di Forese, datato 1330, è perduto. Ma lo studiò Luca Manetti e ne riportò le varianti sull'esemplare dell'edizione Aldina del 1515 che ci resta. Il Manetti trasferì anche la famosa nota dell'*explicit* del codice, grazie alla quale conosciamo il nome del committente Giovanni Bonaccorsi, ricco e stimato mercante e uomo politico fiorentino.

<sup>146</sup> G. POMARO, *Ricerche d'archivio per il "copista di Parm" e la mano principale del Cento*. (In margine ai "Frammenti di un discorso dantesco"), in *Nuove prospettive sulla tradizione della "Commedia"*. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco, a cura di P. Trovato, Firenze 2007

evidentemente il contesto culturale che a Firenze, a metà Trecento, sembra improntare tanto l'ambito normativo quanto quello letterario.

All'inizio della carriera, quando ser Giovanni era probabilmente molto giovane, la sua mano è quasi indistinguibile da quella di ser Matteo. Solo col trascorrere del tempo la sua scrittura assunse quella personalità fortissima che notiamo nelle pergamene e negli statuti segnati Calimala 4 in cui, da notaio dell'arte, scrisse *additiones* in volgare nel 1335-1336<sup>147</sup>. Nel rubricario dello statuto Calimala 5 la mano di Giovanni convive ed interagisce con quella del 'copista di Parm' (Tav. 12); a questo proposito osserva Pomaro<sup>148</sup>:

«È interessante notare come questo lavoro di copia, sostanzialmente di due mani professionali, si svolga in stretta sinergia con il notaio dell'arte. A differenza delle redazioni precedenti, nella redazione del 1339 la figura del notaio si presenta come 'stanziale': è designato un notaio fiorentino, Giovanni di ser Benvenuto da Sesto. La mano di ser Giovanni è identificabile in quanto si autocita esplicitamente, ancora in qualità di notaio dell'arte, a c. 57r nelle addizioni dell'a. 1341. Possiamo così verificare che questo notaio scrive il titolo, solo la prima riga, che apre la *tabula* proseguita poi dal 'copista di Parm': "questo è lo statuto dell'arte e università de mercatanti di Kalimala", oltre che annotare delle modifiche successive a margine dei diversi capitoli in elenco».

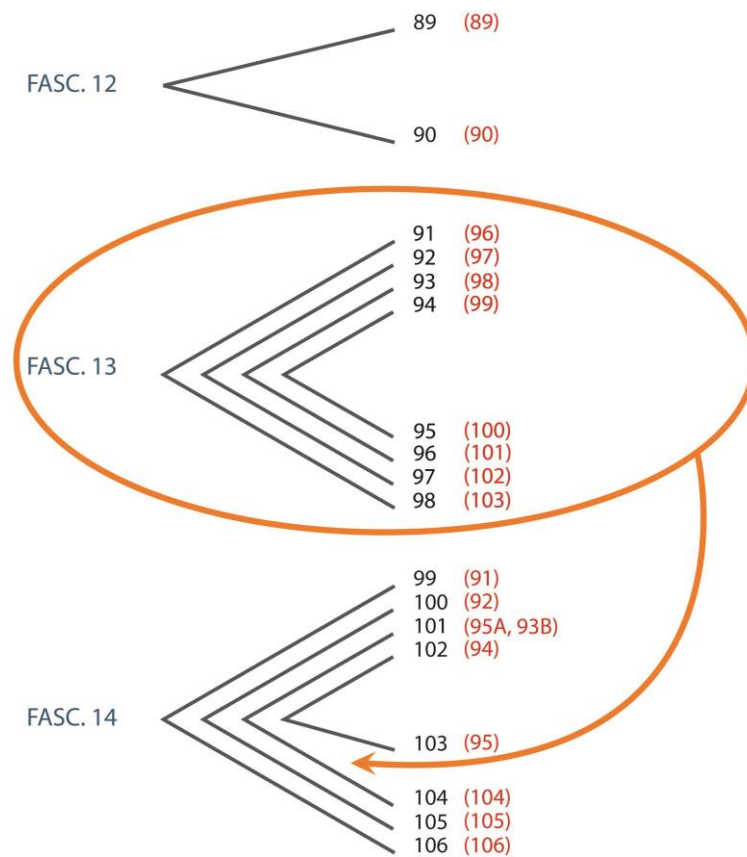
Ser Matteo e ser Giovanni appartennero dunque a quella parte del ceto notarile di buona cultura, che nell'esercizio delle proprie funzioni non rimase estranea agli ambienti letterari fiorentini, ne condivise la formazione, ne frequentò gli spazi professionali. Affiorano come si è visto, in tenue traccia, momenti di contatto. Per competenze e abilità scrittoria si possono stabilire affinità e confluenze in un medesimo bacino culturale, professionale, formativo. Resta purtroppo preclusa – allo stadio attuale delle conoscenze – la possibilità di accertare anche per Matteo di Biliotto e Giovanni di Benvenuto una attività di copisti di manoscritti letterari.

(Filologia e ordinatori, III), pp. 243-279; EMILIANI GIUDICI, *Storia politica dei Municipi italiani* cit., pp. 7-231. La carta in questione è la 2r.

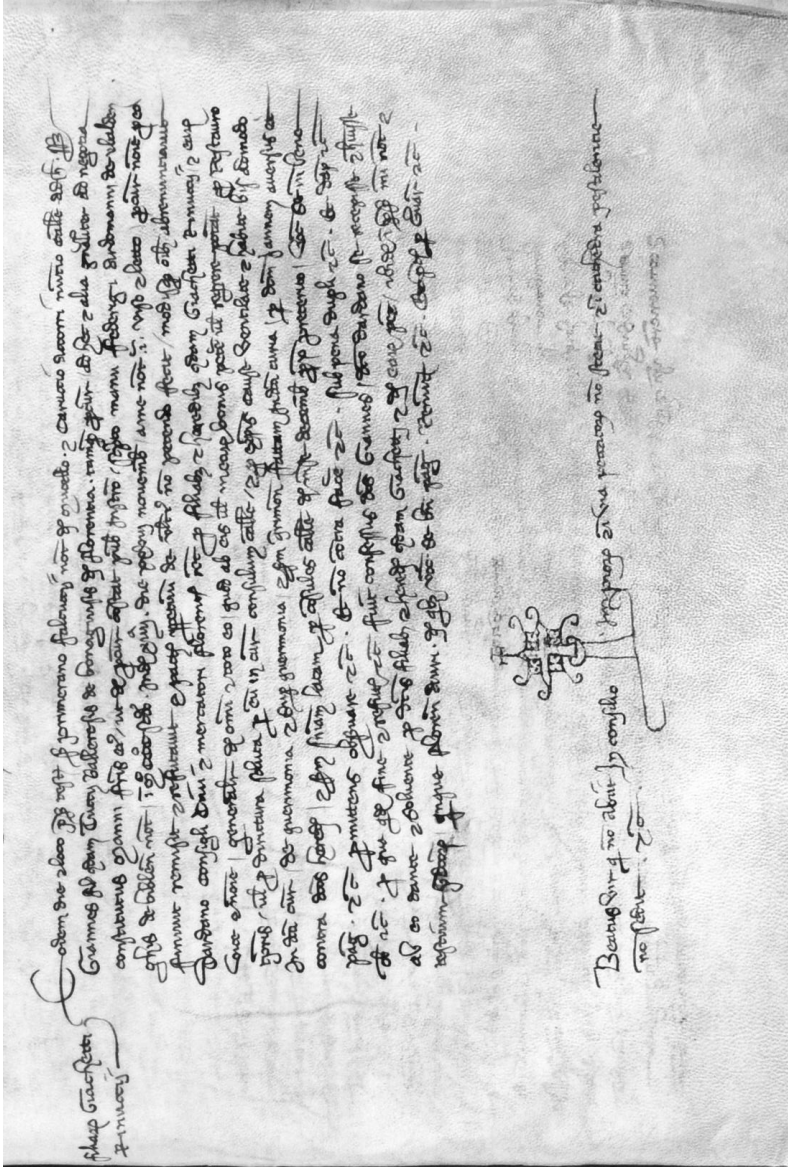
<sup>147</sup> ASF1, Arti, Calimala, 4, codice scritto tra giugno e ottobre 1334. Alle cc. 69r-72v *additiones* in lingua volgare di mano di Giovanni di ser Benvenuto, notaio dell'arte. Nella commissione degli statuari compare Giovanni Bonaccorsi. Alle cc. 71r-v ser Giovanni di Benvenuto è confermato notaio *ad civilia* dal 1 gennaio 1336.

<sup>148</sup> POMARO, *Ricerche d'archivio* cit., pp. 250-251.

Ricostruzione della sequenza originaria dei fascicoli nel registro  
ASFi, Notarile antecosimiano, 13364



Tav. 1. Lo schema ricostruisce la sequenza dei fascicoli XII-XIV; la cartulazione antica è indicata tra parentesi in rosso, la numerazione moderna in nero; a c. 101 dello schema la lettera B segnala un intervento di correzione su precedente cartulazione errata (A).



Tav. 2. ASFI, Notarile antecosimiano 13364, c. 88r. © Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

caffio  
Beninj. mngfi. 2  
Dac.  
fianze

Recortio  
Niccolò fil. Philipp.  
fianze

Empire  
Bandi et Chiazj  
de caponsacchi

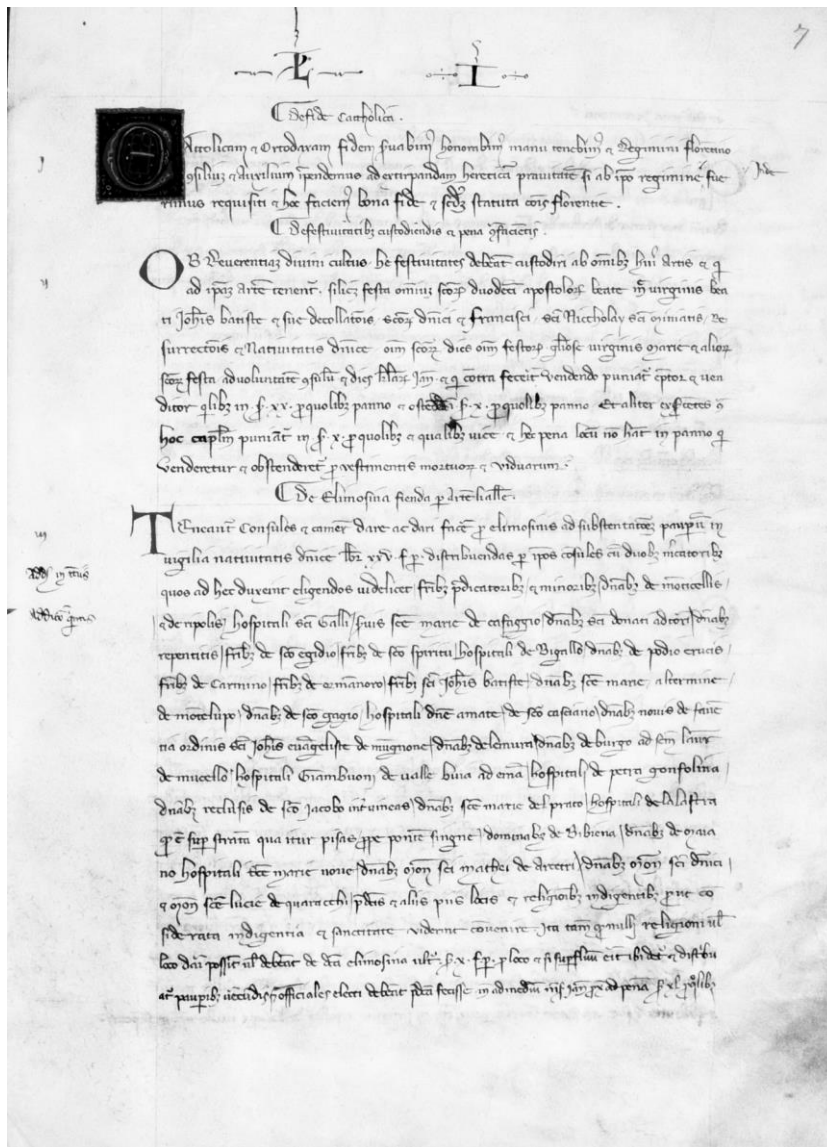
affictus  
Dno stelle f. anatt,  
2a. laborator.

dato ipolito  
Beninj. mngfi.

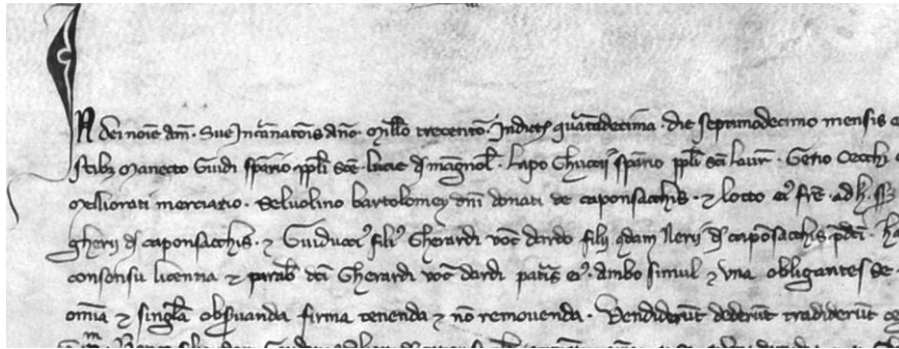
Tav. 3. Alcuni esempi di scrittura tratti dalle annotazioni marginali di ASFi, Notarile antecosimiano 13364, cc. 10r, 15v, 18v, 26v, 44v, mano di ser Domenico e ser Matteo. © 2014 Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

primus et quoniam de baroto non rec et supit p...  
q. marcho et corp. p... f... d... d...  
Et q. rigore auter m... c... d... d...  
palmuoy r... f... non... d... d...  
p... et... d... d... d... d...  
et d... m... d... f... m... et d... d...

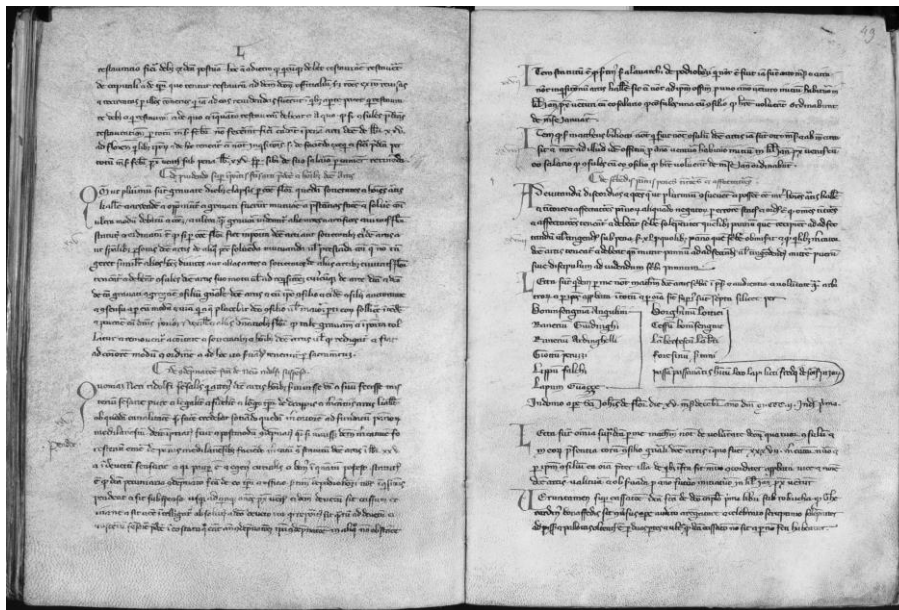
Tav. 4. Mano di ser Domenico, particolare della pergamena cucita nel corpo del codice ASFi, Notarile antecosimiano 13364, c. 90bis. © 2014 Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.



Tav. 5. ASFi, Arti, Calimala 1, c. 7r, mano di Matteo di Biliotto, 1302. © 2014 Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

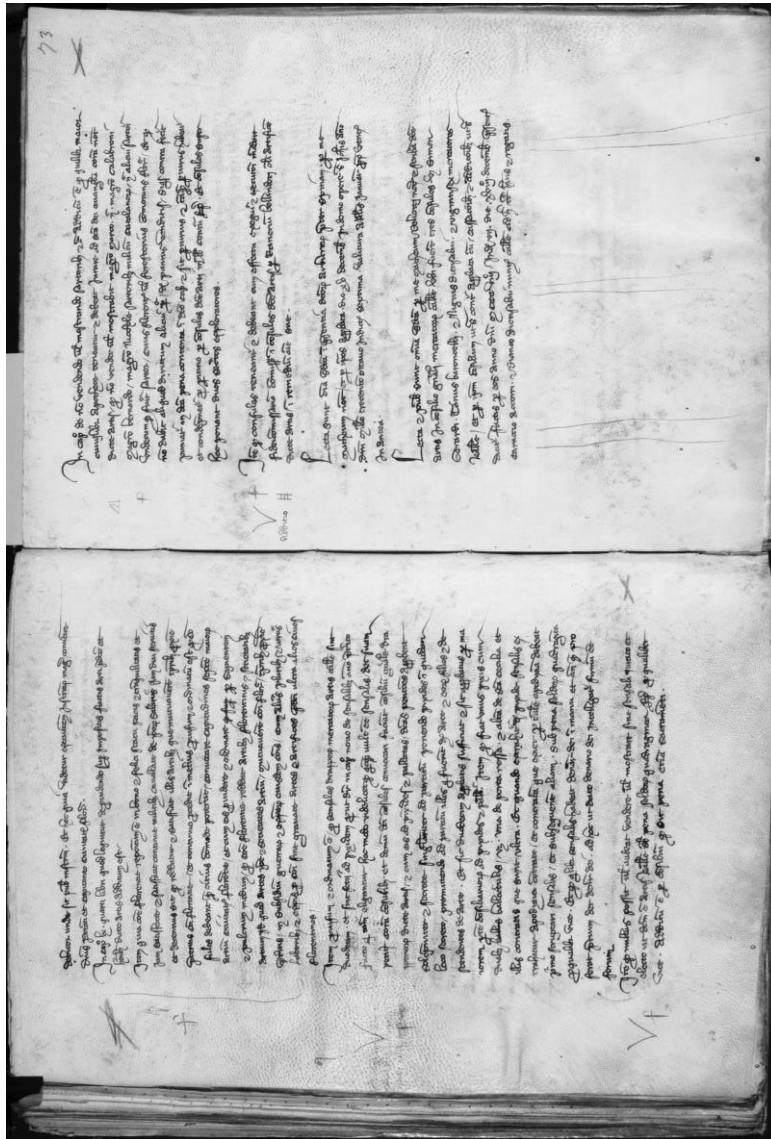


Tav. 6. ASFi, Notarile antecosimiano 13364, c. 1r, Matteo di Biliotto, 1300. © 2014 Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.



Tav. 7. ASFi, Arti, Calimala 1, cc. 48v-49r, Matteo di Biliotto, 1302. © 2014 Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.





Tav. 8. ASFI, Arti, Calimala 1, cc. 72v-73r, Matteo di Biliotto, 1308. © 2014 Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

**I**n die Nove Arce. Tempore Consularis prudentis Synoz. Quia nova nova  
 hec sunt. Cione arigulata. Gerius Cardinas. Dominos Cola. et bene pte.  
 Consules diei Arce. pro sa oronibus. Initans in hatis July. in q. 100.  
 xij. complendis in hatis January. dicto Anno.

**H**ec sunt nova Capitula. nove additiones et correctiones facta et facte p istos  
 prudentes viros. ad hec in arbitros et statutos Arce diei. p dictos Consulos  
 deputatos. que valere debent a hatis January. inantea. Quia arbitros  
 nomina hec sunt.

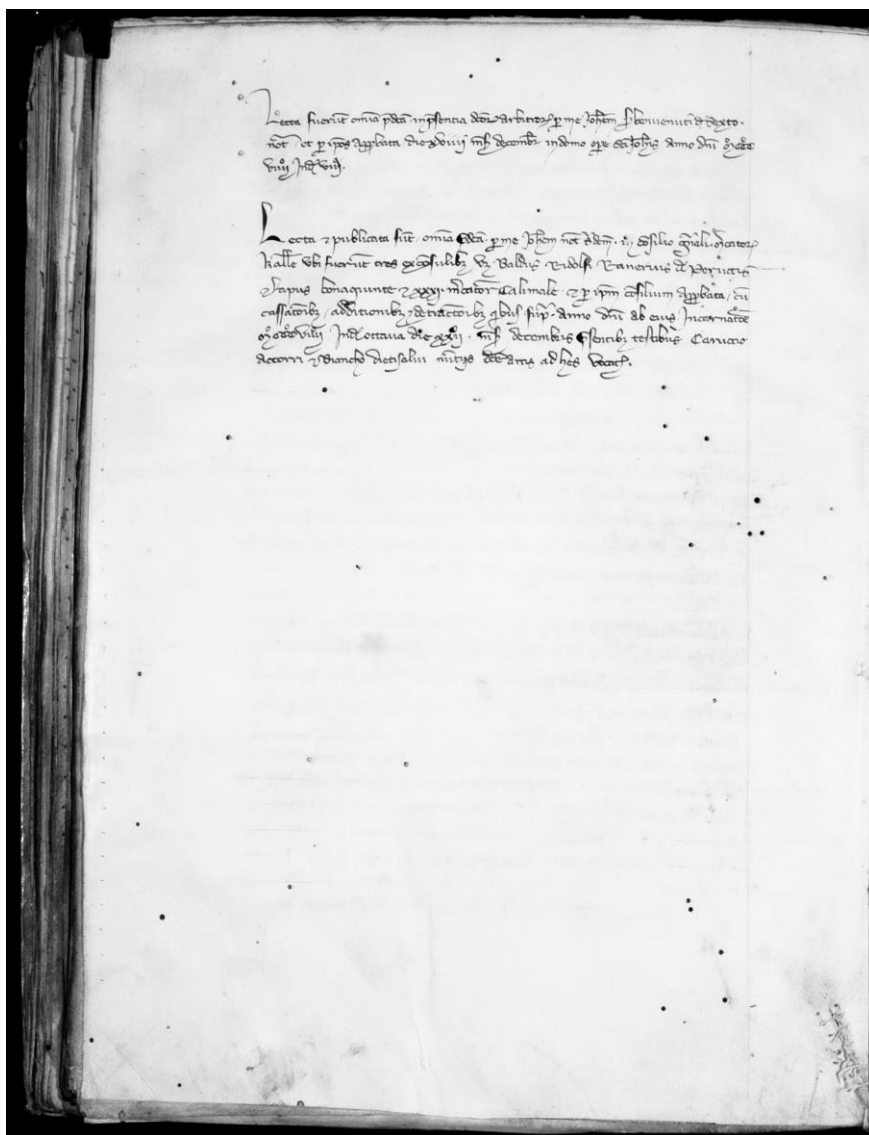
- |   |   |   |   |
|---|---|---|---|
| ¶ | ¶ | ¶ | ¶ |
| ¶ | ¶ | ¶ | ¶ |
| ¶ | ¶ | ¶ | ¶ |
| ¶ | ¶ | ¶ | ¶ |
| ¶ | ¶ | ¶ | ¶ |
| ¶ | ¶ | ¶ | ¶ |

**I**n hie libro. In Caplo de discipulis doctis et factonibz debentibus reddere ra  
 tione suis doctis et c. Aditum est q etiam pater talis discipuli docti et  
 factoris si habuerit. sine si vult. supponat hunc arce tamq cessans et  
 fugiens.

**I**n hie libro. In Caplo. xxvij. q Consules tenent ad petitione Examinu  
 Arce testificari q qui sunt de Arce halle. et ipam Arce exarent su  
 possunt exarte. sunt de Arce halle. Aditum est q si talis de quo que  
 rimus. Consules. Renuntiant Arce et non faciat Arce. Consules tenent  
 et debent p pno Iuramento et ad penam punit. Et etiam sub pena decem  
 libras p quolibz dicere et testificari. he modo videlicet bene fuit dictus tal  
 de quo querit de Arce et tenuit Arce halle. Nisi ad talem diem qua  
 renuntiant Arce. hodie tamen non est de ipa Arce.

**P**rosum et ordinatum est. per dictos Arbitros. q intelligatur et sit  
 halmala et Erycha halmala. Vbiqumq est aliqua Apotheca. al aliqumq fun  
 dorum alienus creatoris de Arce halmala.

Tav. 9. ASF, Arti, Calimala 1, c. 56r, ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto, 1304. © 2014 Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.



Tav. 10. ASF, Arti, Calimala 1, c. 77v, ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto, 1309. © 2014 Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

69

**I**n nome di Dio Am. Qui apresso firmo, spate Levenetoni additioni ed  
minutioni cassacioni e nuovi statuti e ordinamenti fatti y fatti ed d'ordinamenti  
Giovanni Bonaccorsi. Ardeno et Annan de l'arte de mercantieri de Calimala  
Lago Nucholi. Equan a mercantieri g'listiani e g'listiani della d'arte  
Altebandino emagite e a quelli mercantieri a quicquid emoniar de  
Jano Chiarissimo. uicari fieri Lufico de quali e dominio Lufico ad q.  
Nocco e Galleano. Et mesi di dicembre nell'anno d'omi. m. ccc. xvij. p'p.  
Philippo Soldani y me Giovanni Bonaccorsi nome d'Ardeno Arde.

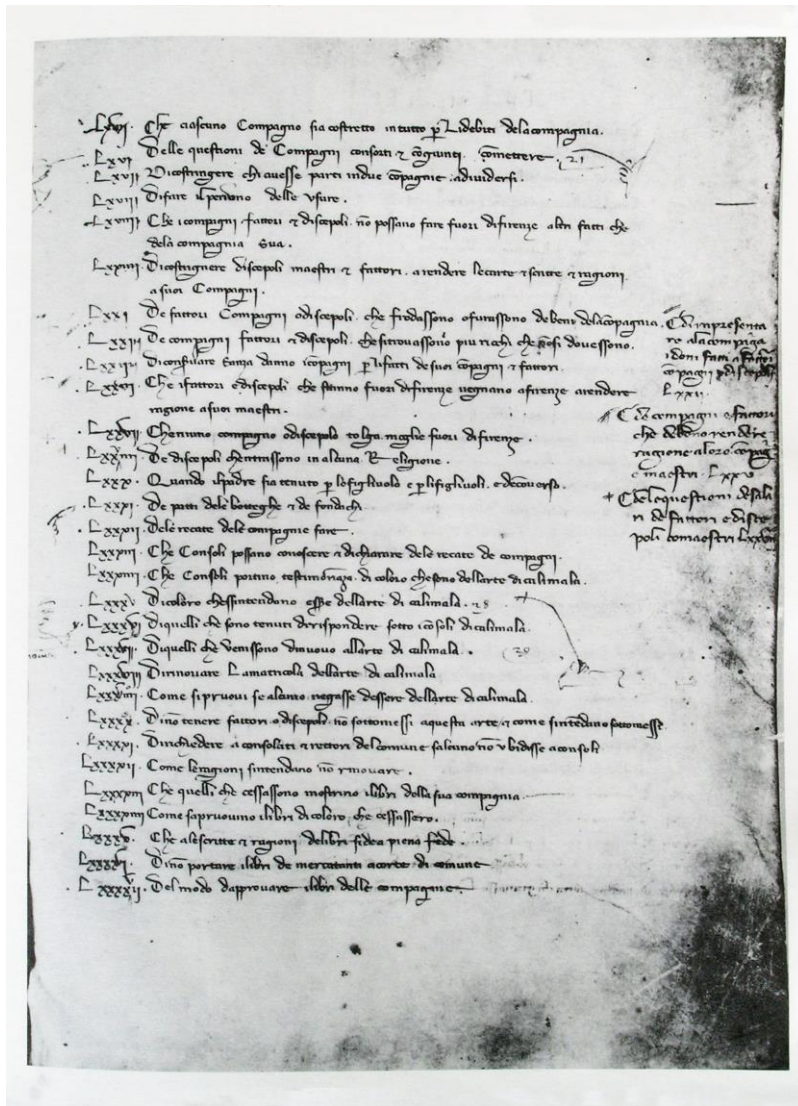
f. In prima allestano terzo del primo Libro posto sotto la rubrica di quibus lo  
felle in questa parte che dice infra del libro statuti e ordinamenti de l'arte  
de mercantieri fa una quante maestri e consoli sine fieri ne fieri fieri conueni ledere  
a se cassare ledere parole que chonstatore. si luogo di quelle parole que  
sto parole una volta hano colliu. Et mesi di gennaio  
Item nel libro statuti e ordinamenti de l'arte de mercantieri non sia  
cassato alchuno che havesse ledere a altri suoi fieri ma solamente achinistint  
se euadeste e chomprasse emoniar emoniar e non se apere.

f. Nel capitolo terzo de l'articolato de Consoli Aquino que parole etia  
al tempo che si firmo. Statuti de Consoli y lo ordine di Firenze. consoli de l'arte  
de Calimala con quattro de magiori consoli mercantieri de l'arte. equal  
idem consoli sieno conueni de chiamare fieri non di l'arte y a fine de  
l'arte. parano chonstatore studio che p'noxi e coplati colliu chonstatore  
a fieri. Statuti che non g'listiani esse consoli de l'arte de l'arte. equal non  
fia fieri non marcati de l'arte. e equal non fia non refidacemente  
de l'arte de l'arte y se o chonstatore chomprati.

f. Nel decimo capitolo del Iuramento e reficio de l'arte de l'arte Aquino  
per queste parole. Et se consoli non condannassero legione legali de  
nessuno esse condannare y alchuna ing'essione excessi fieri y lo nome de l'  
arte per che de l'arte nome ne firmo richiesti. passaro a firmo de  
tale richieste i l'arte nome post y suo. Et non condannare quelle conli  
p'one che de l'arte esse condannare y l'arte. questo fieri de l'arte

x. Et se non g'listiani esse condannare y l'arte. questo fieri de l'arte  
Et se non g'listiani esse condannare y l'arte. questo fieri de l'arte  
Et se non g'listiani esse condannare y l'arte. questo fieri de l'arte

Tav. 11. ASFi, Arti, Calimala 4, c. 69r, 1335, aggiunte allo statuto dell'arte di Calimala di mano di ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto. Tra gli statuari Giovanni Bonaccorsi. © 2014 Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.



Tav. 12. ASF, Arti, Calimala 5, c. 2r, ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto annota a margine l'indice delle rubriche di mano del Copista di Parm. © 2014 Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.